



ORGANO DI INFORMAZIONE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XLVIII - Marzo 2019 - N. 1

www.lavaladdo.it

e-mail: redazione@lavaladdo.it

Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

La Valaddo

"èse diferent per èse melhour"

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

FASCICOLO N. 183 - SOMMARIO

- XV CONVEGNO del LAUX
- Uno terro, uno lengo, un pople
- A Riccardo
- Crounicco dou neitiatje d'un velh chumin a la Riviero de Chaumont
- L'Italia che resiste
- Il partigiano
- Forti per Natura
- Doas pechitas chançons vialanas
- Usseaux: 5 villaggi tra i monti
- Rita Conti, un'artista nelle nostre valli
- La châtiero di Champ di Clot
- Lo sbarramento di Perrero
- Meizoun veùida
- Gente in Guerra
- E semm partii
- Libri della nostra terra
- Dall'Associazione

Direttore responsabile: Paolo PRIANO

Redazione: Marta BARET - Luca DE VILLA PALÙ -
Maria DOVIO - Arianna Heitier - Simona Pons -
Stefano PRIANO - Claudio TRON

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1, e successivo Registro Stampa del
Tribunale di Torino, 17 giugno 2016, n. 24/2016

Stampa: Alzani Tipografia s.a.s. Via Grandi, 5
10064 Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: Italia ed Escartons € 18
Esteri € 22 - Socio sostenitore: almeno € 25

C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

IBAN IT97 S076 0101 0000 0001 0261 105
NON SI ACCETTANO ASSEgni

La responsabilità di tutti i contenuti degli articoli firmati
(grafia, testi, informazioni e immagini) è esclusivamente
dei loro Autori.

ÈR DÈ PRIMME

di Remigio Bermond

*Ènquèou, din l'èr,
lhà quacaren dè drolle ...
plon planot, boù pô ledzia
a viròundou pël viol
a m' plontou culhê
une dzaune pimpette fluria
a cuèl d'un goulenshìa ...
e la carèse
dâ tebbi soulélh d'la primme ...*

(grafia dell'autore)

Oggi nell'aria,
c'è qualcosa di strano ...
piano piano, con passo leggero
gironzolo lungo il sentiero
mi fermo raccogliere
una gialla primula fiorita
ai piedi di un cespuglio ...
e la carezza
del tiepido sole di primavera ...



XV CONVEGNO del LAUX

“Gli ultimi quattro secoli dell’Abbazia di Santa Maria di Pinerolo”

di Daniela Fantolino (Foto di Marta Baret)

L'appuntamento al Laux il primo sabato di agosto è sempre una bella occasione per scoprire la storia del territorio. Quest'anno è speciale: si festeggia il quindicesimo compleanno, un bel traguardo.

L'argomento scelto dagli organizzatori è importante e complesso; sarà affrontato con otto relazioni, distribuite equamente tra mattino e pomeriggio.

Aprè Davide De Bortoli, che con il suo intervento ci porta alla realtà dell'Abbazia nel tardo medioevo. La vicenda di Santa Maria è collocata all'interno dello sviluppo del monachesimo, a partire dai primi secoli dopo Cristo. Prima della donazione della contessa Adelaide di Savoia nel 1064, sul luogo esisteva una chiesetta dedicata a San Verano. La costruzione del monastero da parte dei Benedettini fu affiancata ad altre opere, come il canale Moirano e la crescita di un piccolo borgo vicino. Ben presto le proprietà dell'Abbazia furono molte ed estese, fino a comprendere l'isola Gallinara nel Mar Ligure e territori nelle zone di Mondovì, Saluzzo, Racconigi e Carignano.

La rievocazione storica della Scremita (1294) ricorda lo scontro tra le truppe dell'esercito sabaudo inviato da Perosa e l'abate di Santa Maria, che poté risultare vincitore grazie all'aiuto di soldati venuti da Pinerolo.

La relazione di Elisa Mongiano descrive la situazione dell'Abbazia al tempo del papa Felice V. Viene evidenziata la complessità della relazione che coinvolgeva gli abati di Santa Maria, il Ducato di Savoia e il Papato.

Nel 1433 l'Abbazia subisce un importante cambiamento: i suoi abati non sono più eletti dal Capitolo, ma nominati dal papa con il titolo di Commendatari. Questo fatto amplia lo spazio e le relazioni di potere in cui Santa Maria viene inserita.

Segue l'intervento di Chiara Povero, centrato sul controverso rapporto tra Santa Maria e i Valdesi nell'arco del XVI secolo. Interessanti premesse sulla dispersione delle fonti e sulle poche ricerche fin qui svolte sul tema ci inducono a comprendere meglio le limitazioni territoriali e inquisitorie imposte agli abati dal dominio francese sulle alte valli Chisone e Germanasca. Viene evidenziato il maggior ruolo del clero secolare nella vicenda delle persecuzioni.

Il passaggio dai Benedettini ai Foglianti al termine del Cinquecento è indicato come l'azione controriformista più importante.

Il successivo intervento di Paolo Cozzo ci consente di conoscere più da vicino l'ordine dei Foglianti, nato nel secondo Cinquecento come tentativo di tornare alle radici della regola benedettina. Il papa Sisto V accoglie nel 1586 il nuovo ordine presente in Francia, nato presso l'abbazia cistercense di Notre Dame de Feuillant, da cui il nome. Ben presto l'ordine si diffonderà anche in Italia.

Particolare successo ebbero i Foglianti nello Stato Sabaudo, dove in pochi anni si stabilirono in ben venti monasteri, tra cui proprio quello di Santa Maria di Pinerolo.

Ancora una volta la posizione del monastero e l'occupazione francese hanno importanti conseguenze: al tempo del cardinale Richelieu i monaci italiani devono lasciare Santa Maria, sostituiti da monaci francesi. Con il ritorno dei Savoia a Pinerolo i monaci italiani rientrano al monastero.

Nel pomeriggio, dopo un piacevole intermezzo di danze offerto da La Tèto Aut, il primo intervento è affidato a Pier Carlo Pazè, che ci accompagna all'Abbazia al tempo della visita di monsignor Peruzzi, a fine Cinquecento. Viene sottolineato il ruolo centrale dell'Abbazia di Santa Maria come centro di potere ecclesiastico, economico e politico fino al 1570. Con il dominio francese nel 1574 la situazione si modifica e l'Abbazia inizia a vivere una fase di declino. Il verbale del Sinodo che si svolge presso la Sagrestia Grande di Santa Maria indica la presenza di soli tre monaci. Monsignor Peruzzi si reca in visita al monastero nel 1584 e trova diversi elementi di decadenza.

I lavori proseguono con la relazione di Giorgio Grietti, che illustra l'ulteriore declino settecentesco dell'Abbazia. Il periodo è caratterizzato da frequenti guerre e cambiamenti sul piano religioso, tra cui l'istituzione della diocesi di Pinerolo. Negli ultimi anni del Seicento, infatti, i Francesi tornano a occupare la città e si accaniscono contro l'Abbazia, che viene saccheggiata, incendiata e atterrata. La chiesa di San Verano che si trova sul fianco dell'abbazia è semidistrutta.

I Savoia tornano in città nel 1696, il duca si fa promotore della ricostruzione di Santa Maria con diversi elementi: vengono inviati dei monaci dalla comunità del santuario della Consolata di Torino e tra il 1708 e il 1724 vengono ricostruiti gli edifici.

La costituzione della diocesi di Pinerolo corrispon-

de alla perdita di potere di Santa Maria, che diventa un convento.

La Rivoluzione riporta ancora i Francesi a Pinerolo nel 1790, ma il decreto di soppressione dell'Abbazia di Santa Maria sarà operativo nel 1802. In settembre ai monaci viene comunicato di dover lasciare la struttura e un mese dopo devono essere consegnate le chiavi.

Con le ultime due relazioni possiamo conoscere elementi che ci aiutano a immaginare meglio l'intero complesso attraverso il tempo.



Nel suo intervento Marco Fratini ci propone tracce dell'arredo artistico e del patrimonio librario dell'Abbazia. Anche per gli elementi artistici le fonti cinquecentesche sono in particolare visite pasto-

rali, da cui scopriamo che la chiesa aveva cappelle affrescate e un bel coro ligneo.

Attraverso particolari ricerche il relatore è giunto a quantificare i libri che erano a Santa Maria: circa 150 nel periodo tra il 1500 e il 1700, di cui restano solo venti.

La relazione conclusiva, affidata a Marco Calliero e Stella Rivolo presenta una ricostruzione della struttura del complesso di Santa Maria come si presentava a metà Seicento. A partire dal ritrovamento di un disegno della piazzaforte di Pinerolo e con l'uso



di fonti di tipo diverso, i due ricercatori hanno realizzato disegni di planimetrie e prospettive del complesso dell'abbazia e del territorio intorno, che oggi corrisponde alla frazione Abbazia di Pinerolo.

Uno terro, uno lengo, un pople

della Redazione

L'edizione 2018 della *Festo de nosto lengo* che ogni anno annuncia il Palmares de *Uno terro, uno lengo, un pople* si è svolta sabato 24 novembre a Sancto Lucio de Coumboscuro. Il premio è stato ideato oltre trent'anni fa da Sergio Arneodo per creare un fondo letterario nelle lingue provenzaleggianti delle valli alpine di Cuneo e Torino: *pouesio/proso/musico/image - noste pais en nosto viéio lengo prouvençalo*.

Per la prosa sono stati premiati:

1° Raimonda Bussone con *"Vol 'd Parpaiun"*

2° Mario Fantino Griét con *"Poulensa, lètt e Ave Maria"*

3° ex equo Marta Baret con *"Dë roccha, dë via e d'ëstoria"* e Giovanni Martini con *"L'ome de peiro"*



È stata anche premiata con il titolo *Gran laureà* la scuola elementare "Piero Jahier" di San Germano Chisone (TO), i cui alunni ed insegnanti hanno attuato una ricerca storica sul patrimonio tradizionale di canzoni in patouà e francese delle valli del pinerolese, di cui si sono resi interpreti dal vivo.

La nostra associazione apprezza come sempre l'iniziativa dei nostri amici di Coumboscuro e si congratula con tutti i premiati, in special modo con la nostra socia Marta Baret che è stata premiata per il testo pubblicato proprio

su La Valaddo con la motivazione seguente.

A ben merità III premi de proso per lou travai "Dë roccha, dë via e d'ëstoria", descurbir lou pais en patouà. Acò es uno ideio per far un bel fuéi de literaturo nostro per dounar rasoun d'esistir a un langage e lou pourtar en sièi cantoun mai estrema, mai nostre!

Raccontare una terra con la lingua del luogo. Semplice ed efficace intuizione, che merita attenzione: quale modo migliore per dare ragione di vita ad una lingua, che lì è nata, è cresciuta, vive?



A Riccardo

di Marta Baret

*Chaou Riccardo, un jòuèrn tu s'n'èn sê anà,
adrèit, adrèit, sënso fâ bourdèl.
T'â laisà tî filh bien chagrinà,
ma co tî parènt, lh'amîs, La Valaddo.
T'â coumbatù oou courage countro la malatiò
qu'ê itâ pi forto e qu'à gânha la couèrso.
La tè plaio anà èn mountannho,
la tè plaio anà sampre pi aout;
quétto vê tu sê anà trop aout, tro' leunh:
tu pô papì calâ, tu pô papì tournâ.
Tu sê anà eiquiàout dount l'ê tranquile,
dount lh'à la pâs e pâ dë tracas.
Un jòuèrn què t'avìou èncountrâ,
tu m'avie dît què l'ê un post
dount papì nun pon noû fâ d' mâl,
dount noû pon vioure sënso se fâ d' sousi,
dapè dâ Boundiou què nouz à sampre ajoutâ.
Ài vouldù tè salutâ parélh, èn notre patouà,
lou patouà dâ Poumaré, dount noû soun neisù.
Èntò què nou lou gardèn ooub amour:
l'ê la lèngo què notrî paire nouz an mouîtrâ.*

Ciao Riccardo, un giorno te ne sei andato,
piano, piano, senza far rumore.
Hai lasciato i tuoi figli nell'angoscia,
ma anche i tuoi parenti, gli amici, La Valaddo.
Hai combattuto con coraggio contro la malattia
che è stata più forte e che ha vinto la corsa.
Ti piaceva andare in montagna,
ti piaceva andare sempre più in alto;
questa volta sei andato troppo in alto, troppo lontano:
tu non puoi più scendere, tu non puoi più ritornare.
Tu sei andato lassù dove è tranquillo,
dove c'è la pace e non preoccupazioni.
Un giorno che ti avevo incontrato,
mi avevi detto che è un posto
dove più nessuno può farci del male,
dove possiamo vivere senza preoccuparci,
vicino a Dio che ci ha sempre aiutato.
Ho voluto salutarti così, nel nostro patouà,
il patouà di Pomaretto, dove siamo nati.
Dobbiamo conservarlo con amore:
è la lingua che i nostri genitori ci hanno insegnato.

ALLA MIA VALLE, ALLA MIA GENTE

Â ma vòl, â ma gens ...Christian, questa tocca a te leggerla a mio nome....

di Riccardo Breuza

Ma come'è bella la mia valle, sempre, in ogni stagione, dall'alba al tramonto.

Di lei conosco tutto, le vette, i laghi, i canaloni, le praterie, le bergerie, i ponti, i guadi, le sorgenti, le fontane, i rii. Ma soprattutto i paesi e la gente. Questi fotogrammi me li porto dentro e dietro fino a lassù dove ho stabilito la mia ultima dimora continuando a sognare di camminare.

Ma coumà l'ee bèll' mâ valaddo, toujourn, dint chac sazon, da l'atbo a la bassouro. Dë illho î conoesou tout, lâ simma, lî lôc, lî canatôn, l'ôlp, lâ bergeria, lî pounth, lâ sorsa, lâ fountòna, lî riu. Ma surtout lî viałaggi e la gens. Sètt' souvènirs më li portou dèdins e darèire fin eiquiaut adont éec établi ma dareire meezon per anò arè arant a sèemô d' marchô.



Non sono capitato per caso in questa lunghissima valle, ma come invitato e di questo ringrazio il buon Dio per avermi riservato un habitat così consono al mio carattere di figlio della montagna.

Per me la valle è stata una casa, una famiglia, una festa lunga 365 giorni all'anno. Un pianoro di silenzio e di pace, una piazza di gente sempre in movimento, un incrocio di strade e viuzze acciottolate che hanno un solo difetto e pregio allo stesso tempo, salgono sempre. Salire non è stato solo un sogno ma una necessità di esistenza, sa-

lire per raggiungere un punto infinito, ora è il mio destino, bontà del buon Dio.

Per mi la vòl l'ee itò un' meezon, un' famillho, un' fèto lonjo 365 journ l'ôn. Un' planuro dè tranquillità e pô, un' plòso dè gens toujourn en mouviment, ôn croûzièro d' chamin e viò qu'ôn ôn soulett' magannho e valour, î mountou toujourn. Mountô l'ee pô ità mequè ôn sèem ma ôn bezounh d'ezistenso, mountô per aribô a ôn pounth enfini, èuro l'ee moun dèstin, bountà dâ Boun Diou.

Villaretto! Ci sono arrivato nel 1985 per lavoro; dietro lo sportello dell'ufficio postale non sono stato al servizio della popolazione perché ero stipendiato, ma in amicizia e familiarità con tutti soprattutto con i cari pensionati con i quali si è subito stabilito un rapporto naturale attraverso il bel patouà del posto: La lingua è stata come un abbraccio di fiducia con i singoli ed è giusto così perché quando si parla la stessa lingua ci si capisce al volo. La parlata di Villaretto mi ha creato un interesse culturale che ho seguito e curato fino all'ultimo. Nella famiglia de LA VALADDO ho vissuto gli anni più proficui di interessi umani e culturali ed ho talmente curato l'apprendimento della parlata e grafia locale fino a diventarne un modesto esperto, attraverso centinaia di pubblicazioni sulla rivista ed un piccolo dizionario della variante di Villaretto sotto la guida straordinaria e direzione dell'amato Guido Rissent che ha avuto fiducia in me. Attorno ai suoi souvenirs mi sono perfezionato e sono riuscito a coinvolgere Arianna che è cresciuta in lingua, in grafia e regole di scrittura tanto che per molti anni abbiamo condiviso lo studio e le pubblicazioni sulla rivista nata nel 1968.

La mia vita non è stata un calvario ma un bellissimo viaggio al fianco della gente di montagna ed oggi plaudo ognuno di voi per la vostra versatilità, comprensione ed amicizia. GENTE DI VILLARETTO SIETE DA APPLAUSO senza retorica ma con un infinito affetto.

Ma vitto l'ee pô ità difisile ma ôn bèl viegge prè d'lâ gens d'mountannho e enquèu armarsiou chaacôn dè vouz autri per voutro atitòddo, union e amitiè. Gens dâ Viaaret eec èl douvê dè vou battre lâ mans senso batuò ma abouò ôn enfini devousion.

Ricordo di Riccardo

di Adriana Audisio

Riccardo è stato un grande Amico, e oggi giorno i veri Amici sono sempre più rari.

Per oltre 14 anni ogni settimana ho camminato con lui in direzione di qualche cima, colle o lago, anche quando la domenica non era un gran che.

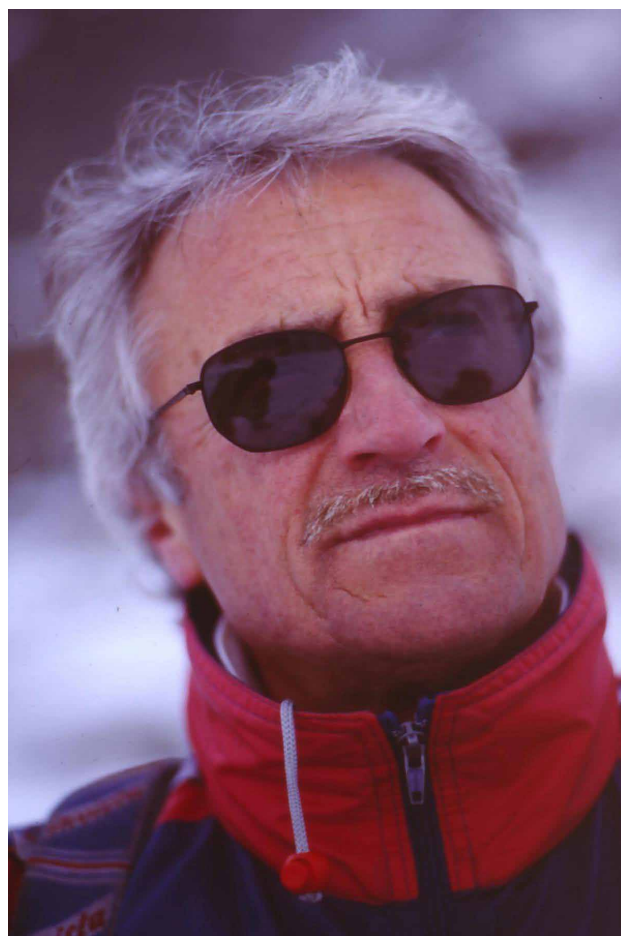
Uomo di cultura, umile e gentile, camminava spesso un passo dietro a me... come se non volesse disturbare.

Omme dè culturo, simple e generou, â marchòvo souvent un poo darèire dè mi... coumà sè voulguesse pô dêtourbô...

Quando per motivi famigliari avevo l'esigenza di rientrare presto a casa, lui era disponibile a intraprendere la gita partendo prestissimo. In inverno si raggiungeva il luogo destinato all'escursione ancora di notte e si attendevano in auto le prime luci dell'alba per poter iniziare a camminare. Abbiamo fotografato tante albe magnifiche, una diversa dall'altra, perché ogni giorno nel medesimo luogo e alla stessa ora è sempre diverso!.

In vetta abbiamo gioito, ma anche pianto per i vari ostacoli della vita, abbiamo fotografato animali, rapaci e fiori nei vari passaggi di stagione, abbiamo ringraziato il Signore perché ci sentivamo fortunati ad essere lassù, abbiamo pregato per i nostri cari e sperato anche per noi, "le vette sono gli altari del cielo e da lassù ci si sente più vicini al Signore".

S'la poncho ouz avéen fô fèto, ma dècò plourô per lâ dificultô dè la vitto, ouz avéen fotografô d' animotes, uuzèls e flours dint lâ paezagge d' saison, ouz avéen armersià l' Boun Diou perquè ouz sentiôn fourtunô a iitiò eiquiaut, ouz avéen priiò per loû noutri parent e sperô dècò per nouz autri, "lâ poncha î sioûn louz ootels



dâ sièt e d'eiquiaut

Continuerò a salire per me, ma anche per lui, mi volterò ancora indietro per scattargli una foto ma il suo sguardo ormai è “dal cielo e non più verso il cielo”.

L' amica di escursioni di sempre... Adriana.

L'amizo dè proumenaddo d' toujourn... Adriana

Ricordo di Riccardo

di Maria Dovio Baret

Io ho sempre avuto una profonda amicizia con Riccardo, nata da anni di impegno insieme nella VALADDO, di cui condividevamo ogni ideale e tutte le iniziative. Ma soprattutto io ho sempre stimato e voluto bene a Riccardo per il grande cuore che aveva, per il suo garbo nel parlare, per la sua disponibilità ad aiutare chi gli chiedeva un favore e per il profondo rispetto, che aveva per il suo prossimo.

Possedeva un' altrettanta profonda fede [...] E poi quanti bei ricordi del tempo trascorso in VALADDO, le battaglie fatte insieme, non sempre vinte, ma condivise con tanto entusiasmo. E quanti ricordi ancora legati all'amore, che avevamo entrambi per la montagna. Lui era molto più in gamba di me, perché camminava moltissimo e raggiungeva le cime più alte. Io invece arrivavo a PIAN DELL' ALPE o al COLLE DELLE FINESTRE in auto. Ma, ogni anno, in primavera gli telefonavo per sapere se le marmotte erano già uscite dalla tana e, in autunno, mi informava quando si rintanavano per l'inverno. E mi faceva vedere le foto stupende che faceva ai fiori, agli animali, al gipeto, che non avevo mai visto e, siccome sapeva che amavo il canto del cucù, mi avvisava sempre: “Guarda che è arrivato, si sente già cantare da Balboutet. Vieni su a sentirlo!” E quando, in questi ultimi anni, gli dicevo di rallentare le “salite”, perché i 70 anni erano arrivati anche per lui (in quanto aveva solo 1 anno meno di me), mi rispondeva sempre che le montagne erano la sua vita, lo facevano star bene, perché sulle vette era più vicino a DIO. Sì, quell'amore per le montagne è stata la gioia più grande della sua vita, che, come tutte le vite, era ora serena, ora tribolata, ma sempre affrontata con coraggio e serenità. Coraggio, che gli ammiravo e che avrei voluto averne un poco anch'io, ma non ci riuscirò mai, perché Riccardo era una persona speciale, unica, sorretta da una fede immensa. Adesso non sentirò più la sua voce e neppure potrò telefonargli per confidargli le mie pene o chiedergli di pregare per me, ma ho una speranza nel cuore: che Riccardo lassù, dal Cielo, mi aiuti, anzi aiuti tutti noi, che gli volevamo bene, a vivere con quella bontà e forza d'animo, che lui possedeva e che, col suo esempio, ci ha lasciato impresse nei nostri cuori, in modo indelebile ed eterno.

Come eterna è la luce, la pace e la gioia, in cui egli ora vive e in cui ha sempre creduto, fino all'ultimo istante della sua vita terrena.

Ciao Riccardo

di Renzo Guiot

Ciao Riccardo

tutti noi abbiamo conosciuto la tua passione per le nostre montagne e i numerosi scatti che ci hai regalato durante le tante passeggiate anche ad alta quota. Quando, in qualche breve chiacchierata ti esprimevo solidarietà e forse un po' di invidia per la tua costante tenacia, spesso mi ricordavi queste parole:

“Pensaci per un momento: se la vita fosse davvero sicura, sarebbe già morta. Una vita totalmente sicura non può essere viva, perché è andata perduta l'avventura stessa. L'essenza della vita è l'avventura”.

Souvens më souvënôvi sètt' paròlla:

“Penso per òn moument: se la vitto lâ fosse dabon sèguro, lâ sariò jò mourto. Un' vitto tott' sèguro lâ pouriò pô èse vivo, perquè l'ee anà perso l'aventuro. L'ezistenso dè la vitto l'ee l'aventuro. Quèlla “aventura” il oon marcòà ta fiduccho què pasòvo drant chacòn umano debleso. L'ee l'eritagge plû bon què tu nou laeso!

Quelle “avventure” hanno segnato la Tua fede che supera ogni umana debolezza. E' l'eredità migliore che ci lasci!

Con riconoscenza non dimentichiamo altresì la passione che in tanti anni hai dedicato all'associazione Valaddo con la tua costante presenza, condivisione, partecipazione e consiglio. Ora che hai raggiunto la vetta più alta di tutte le montagne, non dimenticarci!!

MERSI, RICCARDO, ARVÉ!!

Crounicco dou neitiatje d'un velh chumin a la Riviero de Chaumont

di Alessandro Strano

L'ei dissande 17 de novembre, apresmerendo¹. Se pren le fausset, la reisso e l'eissadoún. Se charjo tout sus la veituro. Destinacioun: la Riviero. La se trato de quello region de Chaumont, auto valeio de la Doueiro,



La recuperacioun dou chumin

que i s'eilarjo coumme uno creito entre la Doueiro d'un caire, le ríou Jalaço e la plano de las Baumes de l'autre e la Coumu-no de las Gravières de l'autre encaro.

Fin a quauques ans d'eitjen, la Riviero lh'ero plantaa per bou-no part a vinho. Puei, pauc a pauc, tout maleirousament l'ei anat en gerp. Dins lous doucuments ancians la trouvem dins la fourmo Rovoria, Ravoyra e puei, a la franceso, Ravoyre. D'eitjen coumprenem que le toupounimme Riviero pren soun noum de la planto dou roure e que la vol dire pas ren d'aure que 'bousquino de roures'². Parier euiro, après de secles de vinhes, i soun après a tournar creisse propri lous roures que a l'ourigíno i l'avián dounat le noum a la region, bien entendut a caire de quauquo vinho e de quauque teren que cerchoun encaro de resistir a l'abandoún.

A soun dedins se poioun trouver d'autres toupounimmes: la Vauto que l'ei la region que i se trovo a l'intraa de la Riviero, toutsutto en après dou pountet sus le ríou Jalaço, en Bruníou qu'ou l'ei la cimmo de la creito, la Bourdounniero proccho de la boueino avei las Gravières, dou caire qu'ou beco a la plano de las Baumes, e puei encaro la Maratto, le Rigaud e las Cotes d'en Bruníou.

L'ei uno region bien ensourelhaa e relativament chaudo, mai³ d'autenh e d'uvern. Dins l'apresmerendo la se encrousiso tjour⁴ de groups de persounes a se proumenar ou a coure. L'ei de quouro la se pol p'aure⁵ rejuenher la Madeleino, a causo dou chantíer, que i van touts se proumenar itjí.



Le boc talhat en dareire de l'Eigleiso

Dins le temp de sounjar a tout eitjen e a tant d'aure, la veituro deipasso l'agachòur⁶ e i l'arivo a la Riviero, plus precisament a la cimmo d'uno pechitto mountaa, après la vinho dou 'Vigiou', l'ei a dire Luigi Marchetto, e le champ dou Cler. L'ei le pouent d'entei le chumin ou viro a dreito per puei virar toutsutto torno a gaucho per mountar encaro fin a la creito.

L'ei itjí l'apountament avei lous autres. Se neitiarè un pechit chumin secoundère que part propri de la viraa peino ditto e que countunho per uno bouno part en direcioun de las Gravières. L'ei uno biano⁷ que ou l'ei p'aure visible: plen de rounzes e de plantes, se counfound avei⁸ tout le restant. Mai mi, que per rejuenher un teren près d'en Bruníou entei l'avem bitat de plantes de fruto i serai passat derant milo cops, o-z'ai deicuv-vert macque mercés a la charto dou Cadastre, que l'ai agut l'oucasioun de counsultar, entei resulto encaro marcat.

Per un cop, finalament, a proumòure le travalh nous sem noumbrouís. La lh'o iament⁹ tout le group de la Ra-

1 Apesmerendo: apresmeijourn (it. pomeriggio)

2 Per aproufoundir veire Valerio Coletto, Da 'robur' a 'rore' e da 'roboream' a 'Riviero'. Venti secoli di evoluzione linguistica a Chiomonte, «La Rafanhaudo», n.6, chalende 1991, pp.23-40

3 Mai: dins l'ouccitan de l'auto valeio de la Doueiro l'ei enoubrat au luoc de de decò ou tamben

4 Tjour: countracioun de toutjourn

5 P'aure (pronunciar [pòre]): fourmo repanduó dins l'auto valeio de la Doueiro, l'ei l'eitremo countracioun de pas aure que la vol dire 'pas plus'

6 Pechitto maisounetto un cop enoubraa coumme gardo de la vinhes

7 Biano: tant temp

8 Avei: abouí (la fourmo avei, vei, vi l'ei repanduó a Chaumont, las Ramaas, en Ceus e las bourjaas d'Insilhes)

9 Iament (de viament): casi, escasi, belle (l'ai belle lheure = l'ai iament lhure = l'ai casi lheure = it. ho quasi finito)

fanhaudo, le group de l'Eigleiso, quauque amic e puei de jouvens. Dou temp que mi, moun poppa e Emilian Chemise talhem las plantes sus le chumin e d'autres z'ou netioun en meirant las peires e en cuchounant las branches, lous iaus¹⁰ cheioun sus lous jouvens que sem arivats a rebatar. L'ei bel veire de jouvens naissuts après le 2000 pourtar anant e areire d'eitelles de boc, per z'ou charjar sus le tratour dou Claudio Sibille, le 'Toto', cap dou distacament daus poumpiers voulountères de Chaumont.

A la fin de la journaa, le travalh l'ei pas encaro l'heure. Le boc ou ven dounat a l'Eigleiso, per eichaudar souns paures. Avei le neitiatje e le travalh, l'avem puei countunhat d'autres cops, mai dins la perioddo de Chalen-des, en pourtant-ió dou gerp d'autres metres dou chumin, chaque cop avei de persounes nouvelles e dife-



Part dou group de travalh dou 17 de novembre

rentes. Dins la primmo magaro l'arivarèm a l'hourar. L'ei plus uno fêto que un veritable travalh!

Puei a rende bel le chumin e agradable i travailler la lh'o las autes muralhes a peiro eissutto que n'en acoumpanhoun le traçat. Las soun uno merevelho, uno obro que proubablement

encuei nous seriám p'aure boun a batir. L'ei uno bouno choso que las muralhes a peiro eissutto las sien itaas declaraas patrimoni dou Genre uman.

E parier le chumin qu'ou l'enoubravo tjour le 'Casimire', per rejuenher uno de sas vinhes que i se trovavo propri vers la boueino avei las Gravières, ou l'ei finalament tournat en vitto. Z'ou demandarèm, creiou, «Chumin de l'Unioún» perque l'ei itat recuperat mercés a l'obro de groups diferents, de persounes magaro avei d'ideies diferentes mas que i l'an decidut de travailler ensem, en unioun, per far quauquaren per la vitto dou teritori de lour Vilatge de Chaumont. E vai saupaire se le 'Casimire' serió content a veire que quaucun l'o torno pitat souns pès entei per uno grandio bianco lh'ero passat iel.

10 Iaus: chamoussinisme per uelhs

L'Italia che resiste

di Marta Baret e Marilena Rostan (Foto di Erica Fornerone)

La manifestazione del 2 febbraio 2019 è stata promossa nel Torinese su iniziativa di quattro amici.

Vi hanno aderito cittadini e associazioni impegnati nel sociale, con lo scopo di dare vita ad una catena umana attorno agli edifici dei comuni italiani, per manifestare il dissenso nei confronti di politiche migratorie improntate alla negazione al diritto di cittadinanza.

Gruppi spontanei in tutta Italia, da Torino a Palermo, e non solo, ma anche a Bruxelles e a Londra, hanno dato vita a quasi trecento presidi per "resistere alle scelte inumane di chi vorrebbe lasciar morire in mare chi scappa da guerre, fame e povertà e di chi interrompe i percorsi di assistenza e integrazione".

Nella nostra zona hanno aderito i comuni di: Pinerolo, Angrogna, Bobbio Pellice, Luserna San Giovanni, Torre Pellice e Pinasca.

A Pinasca sono stati letti alcuni brani significativi su temi riguardanti l'immigrazione. Questi temi sono anche contenuti nel **"Manifesto per l'accoglienza"**, sottoscritto dall'ultimo Sinodo della Chiesa Valdese e



Metodista, nel quale, in sette punti, si ribadisce:

- la falsa contrapposizione tra accoglienza degli immigrati e bisogni degli Italiani
- la buona pratica dei corridoi umanitari
- l'invito allo scambio interculturale nel quadro dei principi della Costituzione
- il rifiuto di politiche italiane o europee di chiusura delle frontiere
- l'invito ad un uso del linguaggio che sia rispettoso della dignità delle persone che migrano
- la denuncia dell'exasperazione del dibattito pubblico sul tema delle migrazioni
- l'invito alle chiese d'Europa, evangeliche e non, a promuovere accoglienza concreta e politiche inclusive.



Questa iniziativa non dovrà essere fine a se stessa, ma può rappresentare l'inizio di un percorso costruttivo.

Il partigiano

di Marco Jallin

Ti sei alzato senza esitare,
rispondendo solo al tuo cuore,
neppur lui ebbe alcun tremore,
“dar la vita!”, se più si può amare.
Così col cuor e l'anima pulsanti,
lasci il buio dietro le finestre,
lasci tutto per la strada alpestre,
per trovar lì la luce che l'incanti,
sì, lì dove le persone più belle,
ancorate ai valori premianti,
rallegrano i nostri cuor amanti,
di libertà accesi come stelle.

Scontri duri con la morte accanto,
son ragazzi dal fazzoletto rosso,
ogni dì si cala... qualcuno nel fosso
e sale in ogni cuor un rimpianto,
poi che non è tanto quanto si vive,
ma aver anima e cuor riflessi
in noi, liberi senza compromessi
poi che non si torna né si rivive,
quanti non videro più quel domani,
da liberi e non più sottomessi,
con cuori grati e non più oppressi,
con voi ora e sempre partigiani.

Ricordiamo che il 3° Concorso Internazionale di poesia promosso dall'Associazione Mecenate di Frascineto (CS) comprende una sezione sulla poesia in occitano e altre lingue minoritarie presenti in Calabria e la scadenza per partecipare è il 31 marzo 2019. Scrivere ad associazionemecenate@libero.it per avere ulteriori informazioni.

Forti per Natura

de La Valaddo e Vivere le Alpi

Continua anche nel 2019 il progetto “Forti per Natura”, finanziato ai sensi della L.482/99 e creato dalle associazioni La Valaddo e Vivere le Alpi con l'obiettivo di aumentare le conoscenze e sensibilizzare soprattutto le nuove generazioni al rispetto e alla protezione del patrimonio storico-fortificato e faunistico-naturale.

Nel corso del 2018 ci siamo concentrati soprattutto sull'attività delle “escursioni in lingua”, tenutesi nei territori della Val Germanasca e della Val Chisone e a cui hanno partecipato in totale quasi 500 persone; abbiamo, inoltre, creato, con l'insostituibile aiuto del Centro Animali Non Convenzionali di Torino, il libretto didattico trilingue intitolato “Nei forti con Carlotta” (scaricabile gratuitamente dal sito www.viverelealpi.com), stampato in 500 copie di cui oltre 400 distribuite alle scuole del pinerolese, al CANC e all'Ospedale Regina Margherita di Torino.

Cosa ci aspetta nel nuovo anno? Naturalmente non mancheranno nuove escursioni, questa volta torneremo anche nel territorio della Val Pellice e andremo alla scoperta del mondo della botanica, della storia locale, ma anche degli animali fantastici.

Ecco qui di seguito il calendario (ma vi ricordiamo di verificare sempre i dettagli contattando le nostre guide):

MAGGIO

- **domenica 19:** "*Lou réi d' lâ vippra* e gli altri serpenti della val Germanasca". Accompagnati da Aline Pons nel territorio del Comune di Perrero, zona Monte Muret. Info: Aline Pons (340.33.80.073 – alinepons@gmail.com);
- **sabato 25:** Escursione pomeridiana nel territorio di Torre Pellice, volta al riconoscimento e scoperta di piante e fiori sotto vari punti di vista, primo tra tutti i nomi nella parlata locale, poi proprietà ed utilizzi delle stesse specie. Info: Emanuela Durand (346.812.8622 – emanuela.durand@gmail.com);
- **domenica 26:** "Il Vallone di Gran Dubbione": escursione intera giornata, ad anello, dal Ponte di Annibale di Dubbione per scoprire antichi mestieri in un vallone selvaggio; dislivello positivo di 600 m. Info: Accompagnatore Naturalistico Bertin Sylvie 3498660069 sylvieliberamente@icloud.com;

GIUGNO

- **sabato 8:** Escursione pomeridiana che condurrà alla scoperta della storia locale attraverso la toponomastica del territorio del Comune di Rorà, natio di Giosuè Gianavello. Info: Emanuela Durand (346.812.8622 – emanuela.durand@gmail.com);
- **sabato 15:** "Il *daù* e gli altri ungulati". Accompagnati da Aline Pons nel territorio della Val Germanasca. Info: Aline Pons (340.33.80.073 – alinepons@gmail.com);
- **domenica 23:** "La natura come parco": escursione intera giornata, ad anello, da Selleiraut verso il Truc del Cuculo per scoprire "chi vive" in un area protetta. Dislivello positivo 600 m. Info: Accompagnatore Naturalistico Bertin Sylvie 3498660069 sylvieliberamente@icloud.com;

LUGLIO

- **sabato 6:** "Fortificazioni": escursione intera giornata ad anello verso il colle dell'Orsiera partendo da Pra Catinat. Dislivello positivo 800 m. Info: Accompagnatore Naturalistico Bertin Sylvie 3498660069 sylvieliberamente@icloud.com;
- **sabato 13:** "Le tracce dell'Orso nelle storie e nella toponomastica". Accompagnati da Aline Pons nel territorio del Comune di Prali. Info: Aline Pons (340.33.80.073 – alinepons@gmail.com);

SETTEMBRE

- **domenica 1:** "Il *gimerou* e gli altri bovidi". Accompagnati da Aline Pons nel territorio del Comune di Salza di Pinerolo. Info: Aline Pons (340.33.80.073 – alinepons@gmail.com);
- **domenica 8:** "Le montagne come ponte": Escursione ad anello verso il colle dell'Assietta e Lago Lauson con partenza dal Grand Puy. Dislivello positivo 650 m. Info: Accompagnatore Naturalistico Bertin Sylvie 3498660069 sylvieliberamente@icloud.com;
- **domenica 22:** in occasione della Giornata Bandiera Arancione del TCI: "Antiche borgate" – escursione ad anello con partenza da Usseaux, alla scoperta di antiche borgate e del vallone di Cerogne. Dislivello positivo 600 m. Info: Accompagnatore Naturalistico Bertin Sylvie 3498660069 sylvieliberamente@icloud.com;
- **sabato 28:** Escursione pomeridiana in occasione della sagra dell'uva. Luogo: Bricherasio. Info: Emanuela Durand (346.812.8622 – emanuela.durand@gmail.com);
- **domenica 29:** "*Lou loup chaloun* e gli altri carnivori". Accompagnati da Aline Pons nel territorio del Comune di Pomaretto. Info: Aline Pons (340.33.80.073 – alinepons@gmail.com);

OTTOBRE

- **sabato 5:** Escursione pomeridiana alla scoperta dell'importanza svolta dal castagno nelle realtà rurali di un tempo in Val Pellice e in altre "terre di confine". Luogo: Villar Pellice. Info: Emanuela Durand (346.812.8622 – emanuela.durand@gmail.com);

Inoltre, continua la nostra collaborazione con il **Centro Animali Non Convenzionali di Torino** che con i suoi ben 3070 ricoveri di animali selvatici nel corso dell'anno appena trascorso, ha una costante necessità di cibo e materiali. Il Centro, inoltre, ha recuperato oltre 650 animali "non convenzionali" di proprietà: conigli, pappagalli, camaleonti e addirittura una tartaruga azzannatrice che si sono smarriti o sono stati abbandonati, ma che vengono accolti nel Centro, sfamati e per i quali viene cercato il proprietario oppure una nuova sistemazione. L'altra struttura con cui collaboriamo in modo stabile è il **Canile Rifugio di Cavour**, che nel 2018 ha effettuato 216 recuperi di cani abbandonati nel territorio pinerolese e ha trovato una nuova casa per ben 186 ospiti. Per queste strutture raccogliamo costantemente cibo e materiali (pastoncino per insettivori, imbecco per granivori, rottura di granaglie per galline, pastoncino giallo per granivori, semi per fringillidi, omogenizzati frutta, verdura e carne, crocchette per cani/gatti, scatolette per cani e gatti, noci e nocciole, latte in polvere per caprini, oltre a gabbiette per uccelli, mangiatoie, beverini, vecchi tappeti e coperte) e tutti voi potete aiutarci, contattando la referente del progetto: Simona Pons (pons.simona@yahoo.it – 346.60.98.402). Inoltre stiamo seguendo Carlotta la marmotta nelle sue ultime avventure attraverso l'arco alpino... presto le conoscerete anche voi!



Carlotta la marmotta, disegnata da Luigino Garino.

Nell'ambito del progetto Forti per Natura, stiamo cercando di scoprire il nome degli animali di montagna nelle diverse varianti di patouà.

Abbiamo pensato di iniziare da quegli animali che ci circondano durante le nostre passeggiate e ci allietano con il canto melodioso e gli splendidi colori: gli uccelli.

Su questo numero, il nostro Giuseppe Martini ha ritratto un Crociere (in francese Bec-croisé des sapins*) e un Picchio muraiolo (in francese: Tichodrome échelette*).

Come li chiamate in patouà? Fatecelo sapere mandandoci una e-mail o contattandoci!

* Fonte: "Animali di montagna" di Stefano Fenoglio



Picchio muraiolo (Tichodrome échelette)



Crociere (Bec-croisé des sapins)

Doas pechitas chançons vialanas

di Nicolas Colomban

Per començar a me presentarai un pau: a m'apèlo Nicolas Colomban, ai trenta-vuech ans e siu neissut a Briançon mas a resto dins lo vialatge vesin, lo Vialar Sant Brancaci. Ma maire vén de Mauriéna, mas tota la familha dau caire de mon paire es dau Vialar, levat una de sas grands, qu'èra mendiá d'un coble vengut d'Essilhas dins la Valaa d'Olç. Dins ma familha nos parlem aira totjorn en francés, mas ai pogut apréner a parlar lo patoàs embé mon grand, qu'èra coneissut dins son vialatge coma lo Loïs Pressat (nos chaminem totjorn léu dins la familha alora nos avem lo sobriquet "pressats").

Despuei tot pechit, la me fascinava de l'auvir parlar aquela lenga e li demandava totjorn de me dire de chausas, alora a fòrça de l'escotar ai fenit per apréner. Mas aul èra vun daus darrièrs locutors de lenga mairala, e aira qu'aul es plus aici, se la l'i a encara quatre o cinc personas que saban parlar un pau dins lo vialatge, mon patoàs es en grand dangièr de disparicion. L'es per aiqùò que la fai quauques ans qu'a travalho per far un pechit dictionari, e qu'assaio de reculhir lo plus d'informacions possiblas per pover sauvagardar aiqùèl patrimòni. E a devo dire que l'es per ieu tot un onor de pover publicar mos travalhs per aici e representar lo Briançonés per la Valaddo.

Alora per aiqùèl promièr pechit article, e encara qu'a sià pas un especialista, ai pensat publicar doas chançons dins lo parlar de mon vialatge, lo Vialar Sant Brancaci. Totas las chançons qu'a l'i ai pogut auvir – surtot per ma grand qu'amava ben cantar – èran totjorn en francés, a l'excepcion d'aqueilas doas, çò que las rend particularament interessantas.

A teno la promièra chançon de mon grand. Ail se chantava per Carnaval, e sas originas son segurament anciénas, vist que nos parlem aici d'una tradicion que, coma nos sabem, troba sas racinas dins lo paganisme. La fèsta de Carnaval èra d'efiech, una de las plus populara dins mon vialatge, e la gent se liurava a totas sòrtas de derisions e d'excés. La celebracion èra representaa per la confeccion d'una mena d'espaventat batisat "Jan Jule" qu'èra coifat d'un vièlh berret tot arnat enfonsat dinquiá las orelhas, e revestit embé una vièlha chamisa de cairéus, e de pantalons nièrs fripats estachats embé de bratèlas. Aiqùèl pantin èra permenat sus una carreta per tot lo vialatge, embé tambors e tarabustèlas, e sota los crits, las insultas e las trufariás de

la gent.

Un còp arribat sus la Plaça de Mai au centre dau vialatge, aul èra quilhat sus una estrada per ésser jutjat per totas las fautas comésas e tot lo mal qu'aul aviá fach endurar pendent l'an. L'èra l'ocasion de recitar de sentenças, un exercice dins lo qual èra sovent l'ocasion de se trufar indirectament de cèrtas personas embé d'alusions subtilas e de sarcasmes. Aprés aiqùò, aiqùèl "Jan Jule" èra portat dinquiá lo Rochas, a la sortiá dau vialatge, per l'i ésser brulat. E l'es alora que la gent començava a cantar:

*"Carnaval èra un paure òme qu'aviá tot manjat son ben.
Carnaval es fotut, om n'en parla gaire.
Carnaval es fotut, om n'en parla plus.
Aul es mòrt enterrat, ailai dins la plana.
Aul es mòrt enterrat, ailai dins los prats.*

*Carnaval èra un brave òme qu'aviá tròp begut de vin.
Carnaval es jutjat, om n'en parla gaire.
Carnaval es jutjat, anem lo brular.
Aul es mòrt enterrat, ailai dins la plana.
Aul es mòrt enterrat, ailai dins los prats.*

*Carnaval es un brave òme qu'essoblia sovent lo curat.
Carnaval a pechat, om n'en parla gaire.
Carnaval a pechat, aul es condemnat.
Aul es mòrt enterrat, ailai dins la plana.
Aul es mòrt enterrat, ailai dins los prats."*

E vaiquí la mesma chançon retranscricha dins una grafiá fonetica, per donar una idèia de la forma d'aqueil parlar: "Carnavè l'èr' un pòouř òmè qu'avioù tou manjè soun bèn. / Carnavè l'i foutù, oun èn parlo gaiřè. / Carnavè l'i foutù, oun èn parlo plu. / Oul i mòr èntarè, ilai din la plařo. / Oul i mòr èntarè, ilai din lou pra. / Carnavè l'èř' un brav' òmè qu'aviò trò bægù dē vin. / Carnavè l'i jujè, oun èn parlo gaiřè. / Carnavè l'i jujè, anèn lou brulà. / Oul i mòr èntarè, ilai din la plařo. / Oul i mòr èntarè, ilai din lou pra. / Carnavè l'i un brav' òmè qu'issoublio souvèn l' curè. / Carnavè a pèchè, oun èn parlo gaiřè. / Carnavè a pèchè, oul i coundanè. / Oul i mòr èntarè, ilai din la plařo. / Oul i mòr èntarè, ilai din lou pra."

L'autra chançon es d'un genre benléu un pau plus palhard e coquin. Dins mon vialatge nos la conéiss- em aira coma la Chançon dau Norbèrt, dau nom d'aqueil per qui nos es coneissua. L'es per lo biais dau pechit atelièr de patoàs que se tén au Vialar Sant Brancaci despièi já quauques ans qu'ai pogut

reculhir aiquela curiosa chançoneta:

*“Au Vialar la l’i a una vièlha òi (bis)
Que se buta a dançar, e ran tan plan la vièlha
Que se buta a dançar, e ran tan plan !
La dimenja vén te a la messa òi (bis)
E asseta'os pròche d'un galant, e ran tan plan la vièlha
E asseta'os pròche d'un galant, e ran tan plan !
O galant se tu m'esposas òi (bis)
A te farai riche e marchand, e ran tan plan la vièlha
A te farai riche e marchand, e ran tan plan !
Loís Galant auça la gamba òi (bis)
E se beta a dançar, e ran tan plan la vièlha
E se beta a dançar, e ran tan plan !
E tot dur auça la gamba òi (bis)
Se beta a se tochar, e ran tan plan la vièlha
Se beta a se tochar, e ran tan plan !
E se tocha d'abòrd las mans òi (bis)
Qu'ela ane vèire los janolhs, e ran tan plan la vièlha
Qu'ela ane vèire los janolhs, e ran tan plan !
E Galant vai encà plus luenh òi (bis)
E tasta los dos nichons, e ran tan plan la vièlha
E tasta los dos nichons, e ran tan plan !*

*O Galant que me fasiè'os òi (bis)
Me fasiá tròp de ben, e ran tan plan la vièlha
Me fasiá tròp de ben, e ran tan plan !*

*E tot dur monta a la granja òi (bis)
Estravachats dins la mesclaa, e ran tan plan la vièlha
Estravachats dins la mesclaa, e ran tan plan!*

*Que raconta aiquela chançon òi (bis)
Que la vièlha ama los puèrcs, e ran tan plan la vièlha
Que la vièlha ama los puèrcs, e ran tan plan!”*

*Retranscripcion fonetica: “Òou Viarà la l’i a vuò
vièlho ouò ! Què sè bèt' a dansà, e ran tan plan la
vièlho... / La dimènjo vén tè a la misso ouò ! E as'ta-
ou pròchè d'un galan... / O Galan sè tu m'ipouza
ouò ! A tè fa'rèi rich' e marchan... / Louyè Galan
dousso la gambo ouò ! E sè bèt' a dansà... / E tou
dur dousso la gambo ouò ! Sè bèt' a sè touchà... /
E sè toucho d'abòrd la man ouò ! Qu'il anè vèirè
lou ja'rou... / E Galan vai èncà plu luin ouò ! E
tato lou dou nichoun... / O Galan què mè faziòou
ouò ! Me faziò tròp dè bèn... / E tou dur mount' a la
granjo ouò ! 'Stravachà din la miclè... / Què ra-
counto qu'lo chansoun ouò ! Què la vièlh' amo lou
puèr...”.*

Usseaux: 5 villaggi tra i monti

di Armanda Mellone (Foto di Franco Crespo)

Piccoli borghi alpini, fra i più antichi della Val Chisone, ancora oggi esempio di architettura rurale tra i più integri di tutta la valle, raccolti in una cornice naturale incantevole, poco lontano dal Forte di Fenestrelle e dagli impianti olimpici di Pragelato e Sestriere.

Le case in pietra e legno, addossate l'una all'altra, le fontane, i lavatoi, i forni per il pane, il vecchio mulino ad acqua per cereali, le tracce visibili dei terrazzamenti un tempo coltivati, i pascoli ed i boschi testimoniano una realtà agricola e contadina di alta montagna in cui sono tuttora evidenti i segni della cultura, delle tradizioni e della lingua delle genti che in questi luoghi hanno vissuto.

Nel corso del 1900 i cinque villaggi, come altri nella valle, vissero e subirono il fenomeno dell'emigrazione verso l'estero e verso le industrie della pianura. Dai 1474 abitanti del censimento statale del 1861, i censimenti del 1961 e 1981 ne contarono rispettivamente 441 e 225. Negli ultimi vent'anni il numero di abitanti ha oscillato intorno ai 200. Lo spopolamento ed il conseguente abbandono e la mancanza di interessi speculativi edilizi hanno comunque sufficientemente salvato l'integrità architettonica delle borgate originarie e l'ambiente circostante.

A partire dalla fine anni 1990 una serie di interventi amministrativi, inclusi in un progetto più ampio di riqualificazione esteso a tutto il territorio comunale hanno consentito il recupero di tutte le borgate con opere pubbliche per acquedotti, fognature, pavimentazioni, ecc. a cui è seguito un graduale recupero delle case da parte dei privati, nel rispetto delle caratteristiche architettoniche del “villaggio alpino” e dei vincoli sull'uso dei materiali. A questi primi interventi strutturali se ne sono affiancati altri con particolare riguardo al recupero delle cose comuni (fontane, lavatoi, forni, il mulino ad acqua e le aree pubbliche) ed alla caratterizzazione di ogni singola borgata rispetto alle peculiarità di ciascuna, con l'obiettivo di risvegliare l'interesse alla conoscenza vera di questi luoghi e della loro qualità di vita, creando opportunità per una scelta di vita in questi borghi. Un lavoro costante di anni che continua ancora oggi, con ulteriori interventi di riqualificazione e di mantenimento. Nel corso degli anni molti villeggianti e turisti hanno acquistato casa, ristrutturata o da ristrutturare, scegliendo fra le varie proposte nelle singole borgate ed anche l'offerta turistica è stata incrementata.

In queste piccole realtà, con residenze limitate, è stata ed è tuttora molto importante l'opera dei mansia, della Pro Loco, delle associazioni e dei singoli volontari di ogni borgata, siano essi abitanti, villeggianti o semplicemente affezionati a questi luoghi, che con il loro servizio, a volte poco visibile, contribuiscono fortemente a mantenere i borghi puliti, ordinati, fioriti, vivi ed attivi.

Le persone originarie dei villaggi alpini di Usseaux parlano patouà (provenzale alpino), una delle espressioni linguistiche dell'area europea in cui si parla la lingua d'oc, ovvero l'occitano. La storia, la cultura, le tradizioni e la lingua parlata sono le radici e l'identità di un popolo. Ad Usseaux capoluogo, sul municipio insieme al tricolore italiano ed alle bandiere d'Europa e della Regione Piemonte, ed agli ingressi delle borgate, sventola la bandiera occitana, che è rappresentata anche in alcuni quadri murali all'interno dei borghi; un simbolo per ricordare e manifestare l'identità di questi luoghi. In ogni borgata un grande pannello colorato presenta il borgo ed alcuni suoi luoghi anche in patouà.

Il caratteristico abito tradizionale femminile, un tempo vestito tutti i giorni, viene ancora oggi indossato, seppur limitatamente ai momenti di festa e l'augurio è che questa usanza continui nel tempo e possa essere condivisa con le persone che frequentano abitualmente queste borgate e che ad esse vogliono bene.

Nel 2009 i cinque villaggi entrano a far parte del prestigioso club "I Borghi più belli d'Italia". I commissari venuti in loco per verificarne l'ammissibilità esprimono con queste parole lo spirito del luogo:

"Il sole cala dietro il colle dell'Assietta, rosso del sangue dell'antica battaglia fondativa del Piemonte. I cardi davanti alle case dei villaggi di Usseaux sono indicatori del tempo, si chiudono quando piove. Il vivere lento, qui, è una promessa: le meridiane solari con le scritte in patouà ci ricordano che ogni fretta è vana, e ogni minuto è prezioso, ma per l'eternità. Dal profondo del tempo viene l'usanza celtica del totem del capo: un motivo per operare bene, a favore della comunità. A Usseaux nelle gelide sere invernali ci si ritrova ancora nelle tipiche stalle, con volte a botte e pilastro centrale, riadattate a taverna, per mangiare, cantare, raccontare. C'è nostalgia delle veglie, in queste case fatte solo di legno, pietra e terra, che il fiato delle mucche ha incollato e tiene insieme. Questo è il luogo delle rondini, che si danno adunanza nella borgata di Balboutet. E' il luogo dove cattolici e valdesi, dove la croce sabauda e il giglio di Francia, si sono duramente confrontati e poi hanno finito per convivere. E proprio dalle sponde del lago del Laux, uno sguardo autunnale verso Usseaux e il Colle delle Finestre ci fa sentire di nuovo uomini veri, hommes libres, come si definivano i valligiani della Republique des Escartons".

di cui segue la traduzione nel patouà locale a cura di Franco Blanc:

'L souléhl cougè darèir 'l còl 'd l'Ashèttè, rouè da sànc 'd la vèllhè batalhè qu'à foundà 'l Piemónt. Lou ciar-dóns drant lâ meizóns dâ paî d'Ussiàou î sentàn 'l tèmp, î sè sòran cònt la plàou. 'L viour tranquîl, isì, l'îz unè proumésè: lâ meridiòna abouè laz icrìta ën patouà lâ nous souvenàn què viour 'd corshè la sèrv parén, què touè lâ mineùtta la soùm preshouza, ma per l'eternità. Da coeur dâ tèmps ouz avé l'uzànsè per fâ bèn a favour 'd tûts. A Ussiàou dint lâ frèida nèous d'uvern ou se troubén encòr din lou tèis d'eun viègge per fô la vilhò Ou languisén lâ vilhò d'eun viègge, abouè lâ mizóns fàita 'd bóoc, pèira e téré che 'l flà 'd lâ vàccia a ëncoulà ensèmp. Isì l'î 'l post 'd laz alàndra, què 's doùno l'apounciamènt dint 'l paî 'd Babouté. L'î 'l post dónt lou catoliqui e lou valdée, la croù savouiardè e 'l gilh 'd la Frànsè i l'òn coumbateù duramènt, î sè sòn counfrountò e aprée î l'a" finì per counviour. E pròppi s'laz ipóna da lac da Làou, eun argòrt sù Ussiàou e 'l Còl 'd lâ Fenètra nou fàî sentî e tournò d'òmmi libbri, c'mà î sè definòvan lous abitàns 'd la Republiqqe des Escartons.

Nell'ambito degli eventi promossi dal club, il Comune di Usseaux organizza "La Notte romantica nei borghi più belli d'Italia" e "La domenica nel borgo".

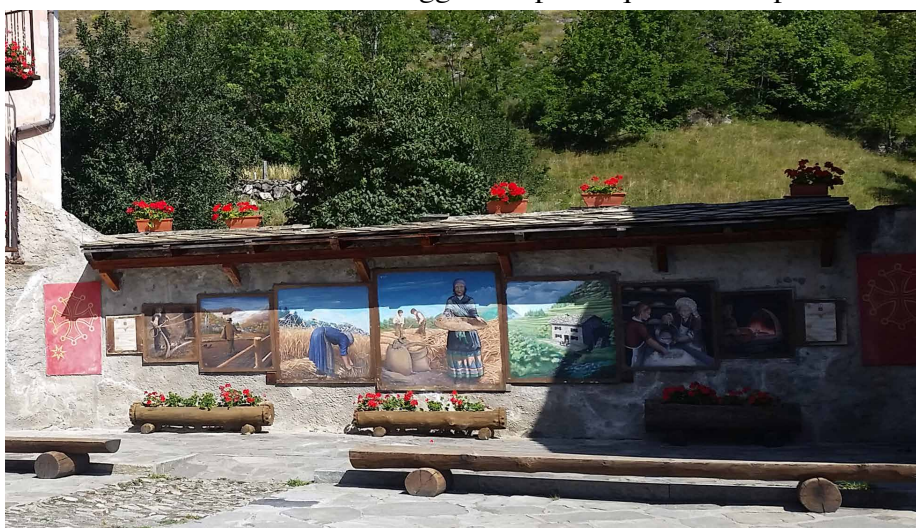
I villaggi alpini di Usseaux sono i villaggi del vivere lento, piccoli scrigni di autenticità pronti a far scoprire le loro peculiarità, la vita di un tempo e la vita di oggi in cinque piccole realtà montane, ciascuna con la propria chiesa, il proprio forno della comunità, ciascuna con le antiche e caratteristiche fontane ed i lavatoi e la propria festa patronale. Cinque villaggi in cui è possibile trovare bellezza e tranquillità della natura in tutte le stagioni dell'anno ed ancora passeggiate ed escursioni a piedi, in bici, a cavallo, su sentieri e vecchie strade militari in estate e suggestivi percorsi con le racchette da neve in inverno.

Usseaux capoluogo, il paese del pane e dei murales. In passato tutti i dintorni del capoluogo erano ben terrazzati e seminati a segala e grano, alimenti indispensabili per la sussistenza dei tanti abitanti. Sono ancora oggi ben visibili i terrazzamenti ed è ancora vivo negli anziani il ricordo delle semine e delle mietiture, della

macinazione e della preparazione in ogni famiglia del pane da cuocere nel forno della comunità.

L'idea dei murales invece partì all'inizio degli anni 1990 quando due giovani residenti che da poco avevano avviato un'attività pensarono di creare nel capoluogo un'attrattiva di richiamo turistico; si iniziò quindi con un primo stage di pittura, successivamente ne furono realizzati altri e nel tempo si aggiunsero i dipinti voluti singolarmente dai privati e dall'amministrazione comunale. Oggi sono più di quaranta i dipinti murali

da scoprire lungo le vie del borgo, il cui tema spazia dalla vita contadina, al mondo della natura e degli animali ed ai personaggi fantasiosi delle favole. Un grande dipinto sulla casa all'ingresso della borgata, nella parte alta, presenta la mappa del comune; nella piazzetta all'interno della borgata dei grandi pannelli dipinti rappresentano "il ciclo del pane", che bene si collega al forno della comunità, ancora attivo seppur saltuariamente, ed al mulino ad

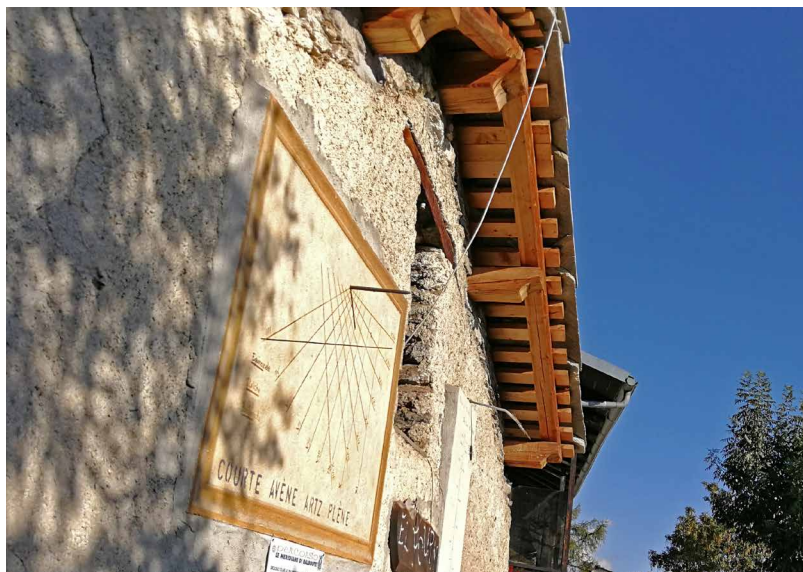


acqua ristrutturato e rimesso in funzione a scopo turistico-didattico e dal 2002 aperto per visite guidate e per giornate dimostrative.

L'arte pittorica non si è mai fermata. Dai murales si passò a dipingere le cassette dei contatori del gas metano iniziando con il progetto "*dal gas alle stalle*" promosso dal Comune e condiviso con la società fornitrice, che prevedeva la trasformazione pittorica degli sportelli in "*finestre che guardano nelle stalle*", dal 2010 anno per anno in tutte le borgate. Nel 2011, alla presenza di una discendente della famiglia, fu inaugurato il Punto Museo "Brunetta d'Usseaux – Protagonisti ed Eroi" dedicato ai sette fratelli Brunetta, protagonisti nelle guerre di indipendenza ed in particolare alla figura del Conte Eugenio, che ricoprì l'incarico di segretario generale del Comitato Olimpico Internazionale, contribuì alla nascita del Comitato Olimpico Italiano e nel 1911, quale membro del CIO, propose la creazione dei Giochi Olimpici Invernali separati da quelli tradizionali. Da ricordare la possibilità di visita guidata "*Usseaux, il villaggio alpino*" per conoscere in modo approfondito la storia, le peculiarità ed i luoghi caratteristici e tipici del borgo a cui si aggiunge la sala consigliare, quale esempio di vecchia stalla in cui è ospitata la piccola biblioteca comunale.

Poco lontano dal capoluogo, lungo la strada che conduce a Pian dell'Alpe, si incontra **Balboutet, il paese del sole delle meridiane e delle rondini**. E' un piccolo centro agricolo importante per l'allevamento bovino e per la produzione di formaggi. Per la sua esposizione in pieno Sud è detto il "Paese del sole" che anche nel giorno del solstizio d'inverno riscalda praticamente tutta la borgata, infatti solo la parte più bassa rimane all'ombra della Rocca del Laux.

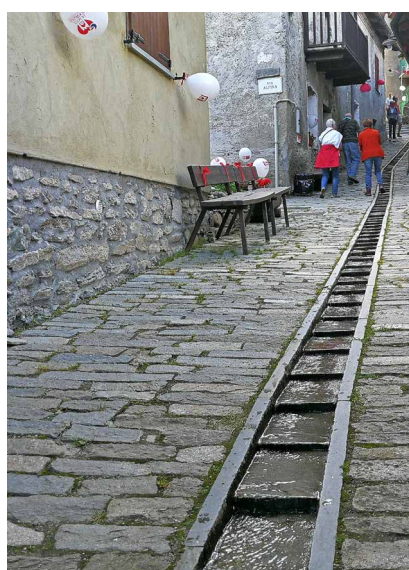
Dal 2002 venti quadranti solari, realizzati o restaurati, sui muri delle case e successivamente la Piazza del Sole illustrano le varie tipologie di misurazione del tempo e propongono un percorso didattico ideale nel sistema solare. Troviamo comunque orologi solari antichi e nuovi



anche negli altri villaggi, tutti da scoprire. Balboutet è anche il paese delle rondini: la presenza in borgata di molte mucche tutto l'anno e la conseguente presenza di molti piccoli insetti è garanzia per la loro alimentazione. Qui le rondini arrivano a primavera e nidificano e sono tutelate e protette dagli abitanti stessi; ma questo accade anche nelle altre borgate perché nei villaggi alpini di Usseaux le rondini e il loro bellissimo

volo sono una ricchezza da salvare! Nell'estate 2017 con il progetto "street art", sostenuto dal Comune con supporto della società erogatrice, sono state dipinte le cassette elettriche, come pure è avvenuto a Pourrières, Fraisse ed Inverso Fraisse e così sarà anche ad Usseaux al termine dei lavori attualmente in corso. Nella chiesa del borgo si stanno ultimando lavori di restauro, per i quali abitanti e villeggianti hanno aperto tempo fa una raccolta fondi. Da ricordare l'importante Fiera zootecnica del 23 agosto, che vede ogni anno grande affluenza di visitatori. Anche qui possibilità di visita guidata "*Balboutet, Il paese del sole, delle meridiane e delle rondini*" per conoscere i singoli quadranti solari e le peculiarità del borgo, tutte da scoprire.

Dalla borgata la strada comunale prosegue fino allo stupendo pianoro di Pian dell'Alpe, un luogo incantato nelle giornate invernali ricche di neve ed un paradiso di fiori in primavera ed estate. La fioritura delle viole a Pian dell'Alpe è uno splendore ed arricchisce l'alimentazione delle mucche nei primi giorni di alpeggio; gli allevatori locali producono il Plaisentif "l'antico formaggio delle viole". Da Pian dell'Alpe ecco la strada dell'Assietta e più in alto il mitico Colle delle Finestre (altitudine mt. 2178) raggiunto ed attraversato ogni anno da una moltitudine di ciclisti appassionati e per quattro edizioni incluso nel percorso del Giro d'Italia. Dal colle, percorrendo l'antica strada militare, si raggiungono il Dente e il Colle della Vecchia, ricordati anche in antiche leggende, la punta Ciantiplagna, le fortificazioni del Gran Serin, fino ad arrivare al Colle dell'Assietta ed oltre ancora sino al col Basset e Sestrieres.



Sulla destra orografica del torrente Chisone, adagiata su un piccolo pianoro ecco **Laux, la borgata dell'acqua**, con il suo laghetto naturale, la Rocca e più in alto i bastioni del Monte Albergian. Importanti lavori di riqualificazione interessarono anni fa il rifacimento della pavimentazione e dell'illuminazione ed interventi su fontane e lavatoi. Sulla piazzetta ad ingresso borgata una lunga bacheca in legno raccoglie una serie di dipinti su losa a rappresentare la storia dei Valdesi. Percorrendo la via centrale della borgata, accompagnati in estate dal gorgoglio dell'acqua che scorre nella canalina (la gargouille), si arriva alla piazza della preghiera dove un tempo sorsero le prime case.

Lungo il cammino si incontrano altri riferimenti al popolo valdese che per molti anni, in tempi ormai lontani, visse in questi luoghi, fino a raggiungere la chiesa e l'antistante caratteristica piazzetta. Un luogo ancora integro e suggestivo ricco di storia e leggende.

Dal 2004 la borgata è sede del convegno storico-culturale "Cattolici e Valdesi – dai conflitti alla convivenza", un appuntamento annuale nel primo sabato di agosto, i cui documenti sono oggetto di pubblicazione. Da ricordare la possibilità di visita guidata "*Laux, il paese dell'acqua*" per ripercorrerne la storia.

Affacciata alla strada regionale del Sestriere **Pourrières, la borgata dell'Assietta**.

Dalla borgata parte il sentiero che, passando per le baite di Cerogne, sale all'Assietta, e le notizie storiche raccontano che proprio da qui partirono i soldati impegnati nella battaglia del 1747 tra piemontesi e francesi. Ai lavori di riqualificazione del borgo che interessarono anni fa il rifacimento della pavimentazione e dell'illuminazione ed alcuni interventi su fontane e lavatoi, sono seguite in questi ultimi anni caratteristici recuperi e ristrutturazioni di case private, inoltre è stato realizzato un percorso all'interno della borgata con sagome e cartellonistica che ricordano la battaglia dell'Assietta ed è anche stato recentemente ripristinato l'antico sentiero che conduce al luogo della battaglia.

A monte delle case e del rio Assietta, in coerenza con le scelte ambientali di Usseaux, è stata realizzata una centralina per produzione di energia elettrica sfruttando il salto dell'acquedotto che porta acqua alla borgata. Su iniziativa degli abitanti e villeggianti del borgo, organizzati in un comitato, è iniziata una raccolta fondi per il restauro dell'antica chiesa.



Da Pourrières, risalendo la valle sulla strada regionale ecco **Fraisie, la borgata del legno e dei boschi**, centro di falegnameria ed artigianato del legno, circondato da preziosi boschi di larici, abeti e pini cembri. Tutti i boschi di Usseaux hanno ottenuto la certificazione PEFC per la loro qualità e per il loro utilizzo sostenibile. Dal 2004 Fraisie è stata sede delle prime quattro edizioni della manifestazione “Bosco e Territorio”, poi spostata a Beaulard, Oulx. Nel mese di settembre del 2011 ha accolto la prima edizione della manifestazione “LEGNINVALLE” che promuove la valorizzazione e l’utilizzo del legno locale e le aziende che lavorano il legno; negli anni seguenti l’evento viene spostato al mese di luglio e nel 2018 giunge alla settima edizione. In questi ultimi anni la borgata è stata oggetto di riqualificazione con rifacimento pavimentazioni, illuminazione e manutenzione di forno, fontane e lavatoi.



Lungo i vicoli del borgo ed anche nel piccolo nucleo dell’Inverso, seguendo un percorso in via di allestimento, si possono scoprire le sculture in legno realizzate ogni anno durante la manifestazione Legninvalle.

In questi ultimi venti anni il Comune di Usseaux ha ricevuto importanti riconoscimenti. Dopo quello de “*I Borghi più belli d’Italia*”, nel 2010 riceve la *Bandiera Arancione del Touring Club*, certificato di qualità turistico ambientale, per particolare attenzione riservata ai dettagli dell’arredo urbano, e da alcuni anni con l’iniziativa “*Autunno in borgata*”

celebra la *Giornata Bandiere Arancioni* promossa dal TCI. Nel 2011 si aggiunge la *Bandiera Verde di Legambiente* con la seguente motivazione: per le molteplici attività ed i progetti realizzati per la salvaguardia dell’ambiente e la valorizzazione sostenibile del territorio; nel corso degli anni si sono realizzate iniziative di tutela ambientale con corvée di pulizia e mantenimento e giornate di sensibilizzazione. Nel 2012 la Regione Piemonte conferisce il marchio “*Borghi sostenibili del Piemonte – Località per un turismo più responsabile*” – dovuto per la certificazione PEFC dei boschi ed il progetto “*Salviamo le rondini*”. Da anni il Comune di Usseaux aderisce ad “*Alleanza nelle Alpi*”, un protocollo internazionale dei paesi dell’arco alpino, mentre recentemente è entrato a far parte della rete dei “*Borghi Alpini*” promossa dalla Delegazione Piemontese dell’UNCHEM.

Nei mesi estivi e fino all’autunno i cinque borghi diventano “*villaggi alpini in fiore*”, un’esplosione di fioriture inonda sia i luoghi pubblici che le case delle cinque borgate. A tarda primavera mani operose hanno setacciato, seminato, trapiantato e messo a dimora piantina per piantina i fiori acquistati dal Comune per le aree pubbliche, dalla Pro Loco quale riconoscimento per i singoli soci ed iniziativa di sensibilizzazione per abitanti e villeggianti per la fioritura delle case, e dai singoli privati; durante l’estate le stesse mani puliscono ed innaffiano ed in prossimità dei primi freddi del tardo autunno si adoperano per proteggere le piantine più resistenti che, se supereranno l’inverno, andranno ad arricchire le fioriture dell’anno successivo.

Il Comune di Usseaux partecipa dal 2010 al Concorso nazionale “*Comuni Fioriti*” raggiungendo il massimo riconoscimento (4 fiori rossi) e nel 2014 ha rappresentato l’Italia, nella propria categoria, al Concorso Entente Florale Europe ottenendo la medaglia d’argento. Nel 2019 parteciperà al Concorso Mondiale “*Communities in Bloom*” rappresentando l’Italia nella sezione “*small villages*”; una nuova importante sfida che coinvolgerà tutta la comunità ed una grande opportunità per far conoscere al mondo la bellezza del nostro territorio.

Sono molte le iniziative culturali, sportive, di intrattenimento e di promozione organizzate e realizzate sul territorio comunale. Oltre a quelle già citate vorrei ricordarne alcune: la Maratona Musicale in AltRa Quota, MTB5Borgate, la Cicloscalata al Colle delle Finestre, Scritto misto, Chi va al mulino s’infarina, InSTALLArte, Borghi in Cammino.

E...per concludere...sperando di aver creato in chi legge un po’ di curiosità ed aspettando una vostra visita... “*Benvenuti nei villaggi alpini di Usseaux*”.

Questo articolo è dedicato alle tante persone che, con il loro lavoro e la loro presenza, in modo molte volte silenzioso e poco apparente hanno contribuito in passato e continuano ancora oggi a contribuire affinché le borgate di Usseaux siano belle ed accoglienti.

Rita Conti, un'artista nelle nostre valli

di Giuseppe Fornara



Rita nasce in Borgo San Paolo, a Torino, a metà degli anni '50, quando il quartiere era ancora assai poco inurbato e ricco di prati sul lato esterno della città. Il suo contatto con la natura si concretizzò sin da bambina, e poi da giovane, girando in bicicletta con la sua compagnia di amici e amiche e soggiornando, in estate, in località di montagna.

La sua attitudine al disegno si manifesta già alle elementari (i genitori hanno conservato alcuni dei suoi piccoli lavori).

Tra i 16 e i 20 anni si cimenta con successo producendo un certo numero di ritratti su commissione, pur non avendo iniziato, nelle medie superiori, alcun

percorso di formazione artistica.

Per la sua famiglia, soprattutto negli anni della contestazione, frequentare un liceo artistico era scelta sconveniente, comunque fuori dagli schemi di una educazione tradizionale dell'epoca, e così entra al liceo classico Cavour di Torino.

Una volta completato il liceo si iscrive alla Facoltà di Matematica presso l'Università degli Studi di Torino, che presto lascia, dopo aver dato pochi esami.

A quel punto inizia a lavorare nel laboratorio di suo padre, collaborando con lui e assumendosi l'incarico di disegnatrice tecnica nel campo della modellazione e studio di prototipi di vario genere.

Varie vicissitudini la portano, nel 1997, a conoscere un piccolo comune della Val Chisone: USSEAUX.

Il paese ospitava già allora un certo numero di murales di varia ispirazione, dipinti in anni precedenti da alcuni artisti e aspiranti pittori.

Quasi per scherzo Rita accetta di cimentarsi nell'allestimento di un grande dipinto murale “trompe l'oeil” all'interno di una “tavernetta” di Usseaux: un rientro nella stalla di alcune mucche, al termine di una giornata di pascolo; il lavoro piacque non solo ai committenti ma anche a varie persone del borgo alpino... e da qui inizia la sua attività.

Fu di questo periodo la sua frequentazione di corsi formativi sugli antichi mestieri, sull'impiego dei materiali in uso, al fine di apprendere le tecniche base legate alla realizzazione di murales e trompe l'oeil.

Sui muri delle vecchie case del villaggio (e anche all'interno delle case) iniziarono a comparire, poco per volta, i murales di Rita, che si affiancarono a quelli precedenti.

Dedicandosi alla creazione di murales iniziò anche a dipingere su “Lose” – lastre di vari tipi di pietra ma, in particolare, della splendida quarzite di Barge di vari colori, aloni e sfumature naturali, usate anticamente per la copertura dei tetti.

Fu poi la volta di apprendere la tecnica della creazione di meridiane: possiamo ora trovare le sue realizzazioni sparse in vari comuni e borgate non solo della Val Chisone: alcune nate in base ai desideri dei committenti, altre con disegni ispirati a quelle antiche del delfinato, un tempo signoria anche su questi territori.

Da un'idea di un privato, nel 2003, realizzò un dipinto di ispirazione naturalistica su una cassetta del gas in Usseaux: da quella ne nacque una collaborazione con il comune al fine di mimetizzare questi antiestetici contenitori di metallo lucido, ingentilendo così l'aspetto dei villaggi.

A questo proposito si organizzarono anche concorsi di pittura sulle cassette del gas e dell'elettricità ai quali presero parte parecchi pittori e aspiranti artisti con un notevole successo.

Sue opere sono presenti a Usseaux e nelle sue borgate: Laux, Balboutet, Pourrières, Fraisse, nei comuni di Fenestrelle, Pragelato, Roure, Pomaretto, Occa frazione di Envie (Cn), Valloria (in Liguria), in alcune località della Val di Susa e a Pino Torinese.

Tre lavori in particolare sono da ricordare in quanto, pur composti da vari soggetti singoli, presentano una loro omogeneità di argomento:

“IL CICLO DEL PANE” nella piazza centrale del Comune di Usseaux. (sette tavole, di dimensioni medie e grandi, che illustrano le antiche pratiche di coltivazione dei cereali, di molitura e panificazione).

“CATTOLICI E VALDESI, DAI CONFLITTI ALLA CONVIVENZA” nella piazza di ingresso della Borgata del Laux (varie lose dipinte, inserite su due grandi bacheche, che illustrano le vicende che hanno interessato la borgata nel corso di duemila anni di storia.

“IL CICLO DELLE FAYE” a Occe, frazione di Envie (Cn) (sette grandi murales e una losa dedicati alla tradizione locale delle “Faye”, mitiche donne dei boschi simili alle fate delle leggende irlandesi.

Tra i lavori singoli, di particolare visibilità:



La MERIDIANA in stile antico del delfinato dipinta sulla facciata della chiesa di Villardamond.

I due MURALES visibili a Souchères Basses, sulla destra, salendo verso Pragelato (contadino e cavaliere).

Il MURALE del “BAL DE SABRE” affisso sul muro di contenimento di uno dei due grandi “curvoni” della strada che attraversa il comune di Fenestrelle.



La singolare MERIDIANA presente sul MUSEO DEL COSTUME di Pragelato.

Il grande MURALE sulla parete della canonica, all'ingresso di Usseaux, contenente anche la pianta del comune stesso.

Il DIPINTO “IL VECCHIO E IL BAMBINO” fatto direttamente su un grande masso irregolare presso “LA PIAZZA DEL SOLE” a Balboutet.

Una sua importante “personale”, con soggetti naturalistici dipinti su lose, è stata ospitata nell'estate del 2018 presso il Civico Museo Didattico di Scienze Naturali Mario Strani di Pinerolo.

Non ha inoltre tralasciato la produzione di ritratti che realizza su commissione e anche pittura su legno e altri materiali.

E' socia fondatrice dell'associazione “Made in Pinerolo” che sviluppa il progetto Pinerolo & Valli Experience, ed ha recentemente aperto il suo laboratorio nella Città di Pinerolo, lo Spazio Armonia (cortile Barbieri, piazza Barbieri 25), dove conduce laboratori e lezioni di pittura su lose e legno.

Ha inoltre partecipato al progetto “BRUCIO ANCH'IO” in quanto abitante della Val Chisone – valle purtroppo interessata dagli incendi del novembre 2017.

Ha visitato la prima edizione della mostra allestita al Museo di Scienze Naturali “Mario Strani” ed avuto, in quell'occasione, i contatti che l'hanno portata a partecipare a quella torinese con un suo lavoro su tavola di legno.

Partecipare ad una collettiva è stata per Rita un'occasione di confronto, un passaggio importante per valutare il proprio lavoro rispetto a quello di altri professionisti.

Per certi versi è una sfida alle proprie capacità, un'opportunità per farsi conoscere ad un pubblico ancora più vasto.

Considera un grande ispiratore della sua produzione artistica il pittore Nick Edel.

Ha inoltre avuto varie fonti di confronto consultando libri illustrati di lavori di artisti naturalistici nord americani: la tradizione pittorica del paesaggio montano, così come la rappresentazione di animali selvatici, è

molto forte nelle aree geografiche del nord.

Ha anche potuto apprendere i rudimenti dell'uso del pennello nella pittura orientale da Viviane Bertrand, una performer canadese in vacanza a Gran Faetto, in Val Chisone. Un'esperienza inaspettata e preziosa.

Ha un sito internet: Rita Conti. Dipinti, Murales, Trompe l'oeil, Meridiane che aggiorna personalmente, in modo da ottenere una buona visibilità al suo lavoro.

La Pagina Facebook Pittura su LOSE – Laboratorio di RITA CONTI – Unitre Perosa Argentina è nata invece per dare visibilità ai lavori dei suoi allievi e allieve, e intende aprire, in futuro, una pagina dedicata esclusivamente di artista.

La châriëro dî Champ dî Clot

La stradina nel villaggio di Campo Clot

di Vera Bert (Traduzione in patouà di Marta Baret)



Lh'à bién d'ann què nou s' counouisën, caro châriëro.

Nou n'an vît dè toutta lâ couloûr, dè coza bèlla, dè coza bèlla coum tout, dè coza què fan péno e dè coza brutta.

Tu caro châriëro tu sê sampre îta përzënto, tu m'â dounà bién.

Ën tuti quètti ann mi séou creisùo, peui séou ënvèlhio.

Tu ënvecche tu sê sampre la mémo e dunâ vê tu m'ëzmillhe pi jouve.

Eüiro nou soun d'oouteunh. Oou la primmo ouro dè l'aprèe marëndo dè baroun dè feullha vòlën te parâ dâ fréit e dâ marî tèmp.

Peui papî d'soulélh (për tréi mê), dè néou, dè gioure e la calmo d' l'uvèrn.

Peui lh'aribbo la primmo, lh'aribbo lou prim soulélh un poc oun-toû, â paso a través la bourjâ për un'ouro, peui sampre d'pi; lh'aribbo lî primmî souffle, lâ primmâ chacharadda dè la néou què found sù dî cubèrt e tē cheüi acol, châriëro.

Peui un poc timidde lh'aribbo l'îta cant tout s'ërvèllho e tu t'â vît notrî filh e reire filh fâ sâ primmâ piâ.

Lh'û s'ëubrën a dréito e a sènéto, për pilhâ d'aire, për îta ënsèmp un mê ou forsi dui sê la fai boun.

Ma tu ti lî sërèe sampre,

caro châriëro; tu veirèe ëncâ sèguramënt dè coza bién bèlla e d'aoutra pâ tant.

Ma tu li sërèe sampre coum t'â supourtâ la bialannho qu'à fait cheüire d'mur e fait dè përtur int ën la vio, cant la coumbo dè lh'alie ê saoutâ foro e à umpli dè péira lî pra e lî champ.

Ma tu tu sèe ërneisùo ëncâ pi bello què zamé.

Sono tanti anni che ci conosciamo, cara châriëro.

Ne abbiamo viste di tutti i colori, cose belle, cose bellissime, cose preoccupanti e cose brutte.

Tu, cara châriëro, sei sempre stata presente, mi hai dato tanto.

Io negli anni sono maturata, poi invecchiata.

Tu al contrario sei sempre uguale e, sotto certi aspetti, ringiovanita.

Siamo in autunno, con i primi venti del pomeriggio mucchi di foglie sembrano volerti proteggere dal freddo e dalle intemperie. Poi mancanza di sole (per tre mesi), neve, gelo e tranquillità invernale.

Poi ecco la primavera, il primo timido sole che attraversa la borgata per un'ora, poi sempre di più; arrivano i primi sussurri, le



prime chiacchierate della neve che si scioglie dai tetti e cade su di te, chârèro.

Poi timidamente arriva l'estate, quando tutto si rianima, dove hai visto figli e nipotini compiere i loro primi passi.

Le porte a destra e sinistra si aprono, arieggiano, per trascorrere insieme un mese, nei casi più belli anche due mesi.

Tu ci sarai sempre, cara chârèro, vedrai ancora sicuramente cose molto belle, altre meno.

Ma ce la farai, come ce l'hai fatta anche durante la bomba d'acqua, che ha buttato giù muri, fatto solchi profondi nella strada, per esondazione della Comba degli Alie; prati e campi pieni di pietre.

Ma tu, anche allora, sei rinata più splendente che mai.

Lo sbarramento di Perrero

di Davide Bianco

Lo Sbarramento Arretrato di Perrero, che costituiva la terza linea difensiva realizzata in Val Germanasca, era formato da due piccole opere tipo 7000, denominate 250 e 251 e situate poco a monte dell'abitato di Perrero, nei pressi del Ponte Rabbioso, sui due versanti della vallata che in questo punto si biforca: da una parte la valle principale che prosegue verso Prali, dall'altra si apre il vallone di Massello. Entrambi armati con due mitragliatrici, i bunker avevano il compito di battere le strade che discendono dalle suddette vallate.



Opera 250 – feritoia che batte le strade di Prali e di Massello

L'opera 250 si trova in sinistra orografica e raggiungerla è semplicissimo: appena prima di superare il Ponte Rabbioso, si prende a destra la provinciale per le borgate San Martino – Maniglia – Chiabrano e dopo un centinaio di metri si può lasciare l'auto in uno spiazzo lungo la strada. Il bunker si trova sulla sinistra, facilmente individuabile dopo pochi passi nel bosco, nonostante sia completamente rivestito di pietre e terra allo scopo di mimetizzarne la presenza. Si entra in un primo stanzino spoglio, per poi passare nella camera principale dove si trovano le due postazioni per mitragliatrice. Il soffitto è parzialmente dipinto di bianco, forse per aumentare la luminosità dell'interno, e vi si trovano i

fori per garantire l'aerazione del locale. E' inoltre presente un condotto per una fotofonica (mai installata) di collegamento con l'opera 251.

L'opera 251 si trova sul versante opposto, in destra orografica, nei pressi di un'area attrezzata per picnic raggiungibile con una strada asfaltata che devia a sinistra dalla Provinciale all'uscita del paese. Lasciata l'auto occorre salire su per il versante boscato, tenendosi verso monte; purtroppo non ci sono particolari punti di riferimento. Il bunker è praticamente gemello del n. 250: rivestimento con pietre per la mimetizzazione della struttura, un primo stanzino più una seconda camera con le due postazioni per mitragliatrice, vano per impianto fotofonico orientato verso l'altra opera. Alla base del bunker è visibile una striscia di cemento che sembra appartenere alle fondamenta: probabilmente, durante la costruzione è stato riportato terreno fino all'altezza del rivestimento in pietre, poi il tempo e le intemperie hanno fatto scomparire il riporto esponendo le fondamenta. Una particolarità di entrambe le due opere è che il cemento intorno alle feritoie si presenta fortemente corrosivo.

Lo sbarramento si completava con la caserma della G.a.F. "Samuele Matthieu", posta lungo la Strada Provinciale 169 appena a monte dal concentrico di Perrero, dove si trovava la sede del comando del Sottosettore VI/b "Germanasca" nell'ambito del Vallo Alpino. La struttura, ancora in buone condizioni, si compone di due edifici di grandi dimensioni a tre piani di colore arancio-rossiccio, di un edificio più piccolo a un solo piano di colore giallo, e di alcuni depositi forse più antichi, costruiti in pietra e oggi in parte crollati.

côté la vallée principale qui continue vers Prali, de l'autre côté le vallon de Massello. Les bunkers, les deux armés par deux mitrailleuses, avaient le but de frapper les routes qui descendaient des vallées susdites.

L'œuvre 250 se trouve sur la gauche orographique et la rejoindre est très simple: juste avant de franchir le Ponte Rabbioso, l'on prend à droite la route provinciale en direction des bourgades San Martino – Maniglia – Chiabrano et après une centaine de mètres l'on peut garer la voiture dans une aire à côté de la route. Le bunker est situé sur la gauche, facilement visible après quelques pas dans le bois, même s'il est totalement revêtu de pierres et de terre ayant le but de le camoufler. L'on rentre dans une petite chambre dépouillée, pour passer en suite à la chambre principale où se trouvent les deux emplacements des mitrailleuses. Le plafond est peint en partie en blanc, peut être pour augmenter la luminosité à l'intérieur, et là l'on voit les trous pour garantir l'aération de la chambre. En outre l'on voit une conduite pour un appareil photo-phonique (jamais installé) en liaison avec l'œuvre 251.

L'œuvre 251 est située sur le versant opposé, à la droite orographique, auprès d'une aire pour les pique-niques joignable par une route asphaltée avec une déviation à gauche de la route Provinciale à la sortie du village. Une fois garée la voiture, il faut monter par le versant boisé, en se tenant amont; malheureusement il n'y a pas tellement de points de repère. Le bunker est pratiquement le jumeau du n. 250: revêtement de pierres pour le camouflage de la structure, une première petite chambre et une deuxième chambre avec les deux emplacements pour mitrailleuse, une pièce pour l'appareil photo-phonique orienté vers l'autre œuvre. À la base du bunker est visible une bande de ciment qui appartient apparemment à la fondation: probablement, au cours de la construction, du terrain fut ramené jusqu'au niveau du revêtement en pierre, puis le temps et les intempéries firent disparaître le remblai en mettant à nu la fondation. Une particularité des deux œuvres est que le ciment autour des fentes apparaît fortement corrodé.

Le barrage terminait avec la **caserne de la G.a.F. "Samuele Matthieu"**, située le long de la Route Provinciale 169 juste amont du centre de Perrero, où se trouvait le siège du commandement du Sous-secteur VII/b "Germanasca" dans le cadre du Mur Alpin. La structure, encore en bonnes conditions, est composée de deux bâtiments à trois étages de grandes dimensions de couleur orange-rougeâtre, d'un bâtiment plus petit à un seul étage de couleur jaune, et de quelques dépôts probablement plus anciens, construits en pierre et aujourd'hui écroulés en grande partie.

En appui au barrage il y avait aussi la **Batterie Montecastello**, réalisée à la fin du XIX siècle (1897-1898) sur le rocher qui domine Perrero, au sud-est du chef-lieu auprès de la bourgade Eirassa, dans le même endroit où probablement se dressait l'ancien château du bourg⁴. Il s'agissait d'une batterie en position découverte, c'est-à-dire avec les pièces en barbette, rangées à deux à deux sur des plateformes séparées par des traverses. La forteresse avait à



Panorama del lato est del Monte Castello, più riparato, dove si trovano le varie strutture della batteria

disposition quatre canons en acier et en bronze de 9 BR/ret et deux mortiers AR/ret⁵, et elle était formée par les logements des troupes, constitués par des baraques à deux étages en maçonnerie, par divers magasins et dépôts, par les latrines et par la poudrière enterrée. Transformée en emplacement d'artillerie en 1928, la batterie devint en suite un dépôt de munition à la fin des années Trente, et finalement termina définitivement

⁴ Pour des renseignements sur le château de Perrero voire: E. Peyronel, B. Usseglio, *Di qui non si passa! ...forse*, Alzani éditeur, Pinerolo, 2015.

⁵ M. Minola, D. Gariglio, *Le fortezze delle Alpi occidentali vol.1*, Edizioni L'Arciere, 1994

son activité en 1940. Les structures dont elle est composée sont aujourd'hui toutes encore en bon état de conservation et partiellement utilisées et font partie d'une propriété privée, et donc difficilement accessibles. Il est possible d'admirer dans son ensemble la route qui, à partir du Ponte Rabbioso, monte vers la bourgade Traverse.

Il y avait également une **deuxième batterie, dénommée Podurante**, qui se trouvait en position plus élevée, entre les bourgades Traverse et Chiabrano, et était liée à la Montecastello par un télégraphe optique⁶. Pour y arriver il suffit de garer la voiture dans le parking de Traverse et parcourir quelques centaines de mètres en suivant la piste en terre battue qui rentre dans le bois en direction nord-ouest. Cette forteresse fut complètement abandonnée en 1928, ainsi qu'une bonne partie des fortifications «tripliciste» des Alpes occidentales: par conséquent en restent seulement des ruines cachées par la végétation. En outre, un déboisement effectué il y a quelques années, a fait en sorte à ce que ronces et broussailles envahissent la zone originale de la structure en rendant ultérieurement difficile l'identification du site. En tout cas il est encore possible d'identifier des dépôts et des petits magasins pour les munitions de forme trapézoïdale, semi-enterrés pour les protéger puisque la batterie est complètement à découvert, et des longs fossés et des tranchements du périmètre, alternés par des corps de garde. Le logement pour les troupes, constitué par une seule baraque à un étage, n'est plus visible. Un petit emplacement est situé sur un promontoire d'où l'on peut dominer tout le territoire en direction des vallons de Prali et Massello.

6 <http://www.comune.perrero.to.it/index.php/forti-e-castelli>

Meizoun veùida

di Marta Baret

*Cant vaou amount â Linsard
ou ai Faoure,
douâ bourjâ jo 'n poc aban-
dounâ,
la m' plàì fâ un vir â mès dî
cazéi,
la m' plàì anâ ën toutta lâ
châriëra.*

*M' beuicou a la viroun, beui-
cou toutta lâ meizoun:*

*calcuna â soun aranjâ, ma
euïro â soun veùida.*

*L'ê d'aouteunh, alouro cazi
toutta â soun sërâ;*

lâ feullha cheuïën e tout ê ëncâ pi trist.

Alouro pënsou coum l'èro dâ tëm̃ pasâ,

pënsou a tuti quëlli quë lh'îtävën,

a toutto co gënt qu'âi counouisù,

a tuti quëlli quë li soun papì.

Sû laz ëmpara véou papì lî vâs d' flour;

calc vë quë eubbro lâ meizoun

butto ëncâ foro quëlli quë soun rëstâ.

Ma dùnâ vë dë flour naisën da soulëtta

proppi dapè lâ meizoun e â flûrisën co,

coum përr noû dire quë pâ tout ê mort:

lou souvënir dë quë nouz à vougù bën

â restèrê përr sampre ën notre queur.

Së peui beuicou aout, la m'ëzmillho ëncâ

dë vë calcun quë parlo e quë sourì countënt.

Alouro cazi m' buttou a plourâ

përqué pourei maipì lî vë:

peui moc pënsâ e m'nen anâ.



Case vuote

di Marta Baret

*Quando vado su al Linsardo
o ai Faure,*

*due borgate già un po' ab-
bandonate,*

*mi piace fare un giro in mez-
zo alle case,*

*mi piace andare in tutte le
stradine.*

*Mi guardo intorno, guardo
tutte le case:*

*alcune sono già ristrutturate
ma ora sono vuote.*

*È autunno, allora quasi tutte
sono chiuse;*

le foglie cadono e tutto è ancora più triste.

Allora penso com'era nel tempo passato,

penso a tutti quelli che vi abitavano,

a tutta quella gente che ho conosciuto,

a tutti quelli che non ci sono più.

Sui balconi non vedo più i vasi di fiori,

qualche volta chi apre la casa

mette ancora fuori quelli che sono rimasti.

Ma certe volte nascono dei fiori spontanei,

proprio vicino alle case e fioriscono anche,

come per dirci che non tutto è morto:

il ricordo di chi ci ha voluto bene

rimarrà per sempre nel nostro cuore.

Se poi guardo in alto, mi sembra ancora

di vedere qualcuno che parla e sorride contento,

allora quasi mi metto a piangere

perché non potrò mai più rivederli:

non mi resta che pensare e andarmene.



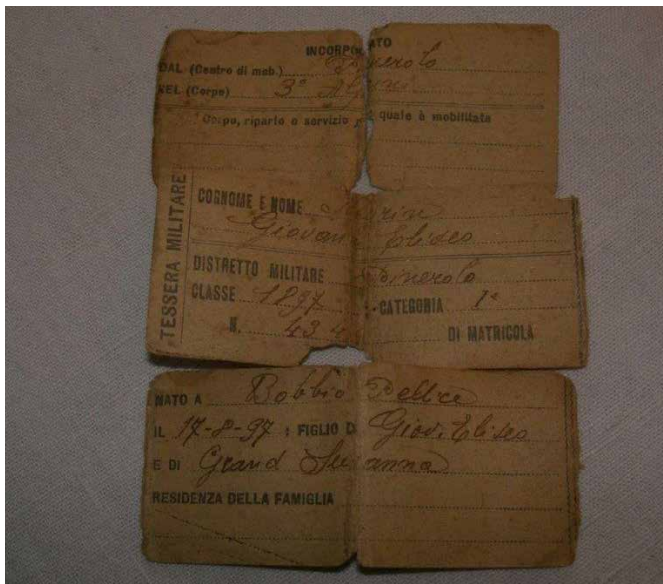
di Marta Baret (Testimonianze di Ernesto Negrin e di Enzo Negrin, foto di Angiolina Negrin, Enzo Negrin e Marta Baret)



Giovanni Eliseo Negrin (padre) con divisa da carabinieri nella guerra 1915-18

Ernesto Negrin è nato a Bobbio Pellice il 31 gennaio 1927; figlio di Giovanni Eliseo, nato nel 1897 e di Anna Mondon Marin, nata nel 1901. Giovanni Eliseo aveva partecipato alla prima guerra mondiale. In famiglia c'erano tre maschi e quattro femmine: Giovanni Eliseo (Nucchou, che è stato tra i partigiani)(1),

Ernesto (1927), Stefano (1929), Susanna (1931), Giovanna (Jeaninne 1933) e Anna (1943); tutti lavoravano la campagna con i genitori. Allevavano mucche, pecore e capre che, in estate, venivano portate all'alpeggio *Julian*, appena sotto il colle omonimo. Prima portavano gli animali per due mesi circa in una baita, il *fourest*, a metà costa, al *Fourestét*. Al



Tessera militare di Giovanni Eliseo Negrin

fourest coltivavano patate e grano saraceno e segale che si avvicendavano: dove un anno seminavano grano saraceno, l'anno successivo seminavano segale. Lì allevavano una sessantina di pecore: il loro letto era fatto di foglie secche che, mescolate con il letame che non veniva mai spostato, davano luogo ad un ottimo concime che poi, in autunno, veniva portato nei campi.

Dal 1950 al 1955 Ernesto ha lavorato a Torino negli impianti di riscaldamento e ogni anno, per cinque mesi, non tornava a casa. Dal 1955 al 1965 ha lavo-



Famiglia Negrin (in alto Ernesto e Giovanni Eliseo figlio (Nucchou), Stefano a destra

rato alle stamperie "Mazzonis", dove si stampava la stoffa, finché la fabbrica ha cessato l'attività. Dal 1965 ha lavorato un periodo nella cartiera "Cassina" e poi alla "Microtecnica" di Luserna dal 1967 fino al 1988, quando ha percepito la pensione.

Si è sposato nel 1955 con Lidia Ferrari e nel 1959 è nata Daniela, che vive a Villar Pellice; dal 1956 abitava a Torre Pellice, dove è deceduto il 23 aprile 2017.



Partigiani in pattuglia in Francia, aprile 1945 (Nucchou è l'ultimo a destra)

Un abitante di Bobbio Pellice, piena di militari.

«Bobbio Pellice nel giugno 1940 era piena di soldati, ce n'erano forse diecimila. C'erano: la Milizia Ordinaria, la Milizia Fascista Confinaria, gli alpini che poi sono andati via; a Bobbio e Villanova c'erano la GAF (Guardia Alpina di Frontiera), la Finanza che è rimasta per un lungo periodo anche dopo la guerra e un distaccamento della Guardia Forestale che ora ha come sede Torre Pellice.

Un giorno ho sentito una signora, che aveva il figlio militare, pronunciare queste parole: – Speriamo che il duce non parli-. Purtroppo il duce ha parlato e il 10 giugno 1940 ha dichiarato guerra alla Francia. Due o tre giorni dopo la dichiarazione di guerra io ero al pascolo delle pecore nella *Coumbo d' Jaousaraout*, sopra Bobbio, dove non c'era ancora la strada carrozzabile, c'era solo la mulattiera. Quel giorno sentivo dei colpi, pensavo che fosse il temporale, invece era l'artiglieria che bombardava La Montà; il giorno dopo ho poi saputo che hanno bombardato il paese e anche il cimitero. Gli alpini che scendevano dal Colle della Croce verso La Montà sono stati colpiti allo scoperto dai francesi piazzati nei fortini dall'altra parte della montagna. Quello stesso giorno c'era anche il temporale e sia io sia i miei familiari, da casa nostra, abbiamo visto un fulmine colpire un palo del telegrafo e seguire il filo fino all'altro palo vicino alle baite più in basso; lì un mulo, probabilmente legato al palo, è rimasto fulminato.

Dopo l'8 settembre, quando si è sgretolato l'esercito, i militari della GAF passavano nelle nostre case a chiedere vestiti borghesi per ritornare a casa. Un ufficiale si era vestito con gli abiti di mio padre e aveva lasciato la sua divisa; voleva lasciare anche la sua pistola ma mio padre gli ha detto che non voleva armi in casa. Mio padre durante la grande guerra era partito negli alpini e poi è stato congedato ca-

rabinieri. Ha sempre conservato come ricordo la divisa e una sciabola che gli sono state rubate nella seconda guerra mondiale durante un rastrellamento.

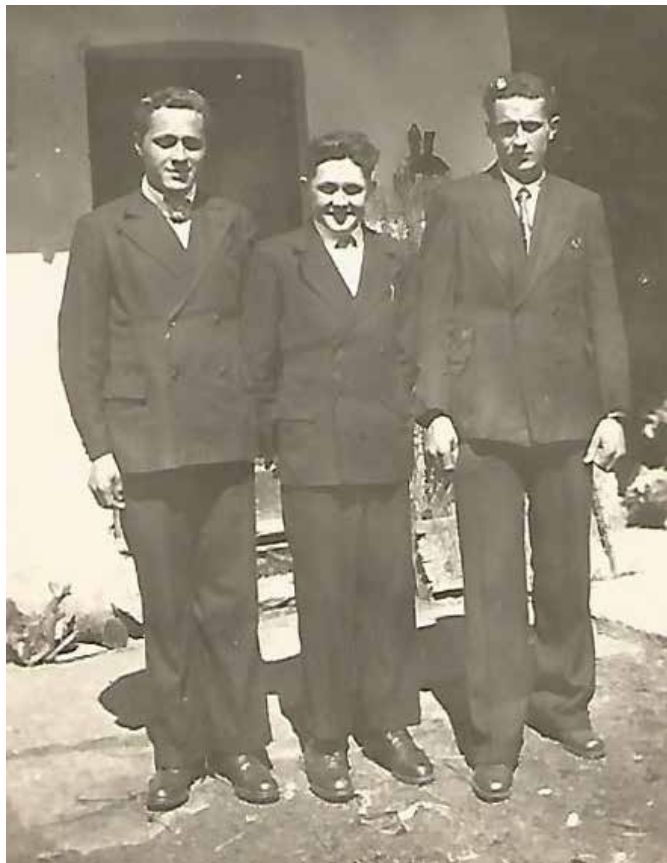
Quando gli americani sono sbarcati in Provenza, i tedeschi si erano stabiliti a Bobbio per controllare i confini con la Francia e vi sono rimasti fino al 25 aprile 1945. Andavano in municipio, prendevano il nome degli uomini in età dai quindici ai quarantacinque anni per far portare le riserve di cibo sulle montagne; fino a Villanova le portavano con i cavalli e da lì ce le facevano portare con gli zaini che non pesavano più di quindici chili. Due di noi andavano



Nucchou a Bobbio, luglio 1945, davanti all'Hôtel Michelin, sede partigiana

al Rifugio Granero, due al Colle della Croce e due a Crosenna. Ad un certo punto lo stato di famiglia era esposto sulle porte delle case in modo che si potesse controllare se i giovani nati nel 1924 e 1925 si erano presentati al distretto.

I tedeschi, quando vedevano una bella mucca nelle nostre stalle, la prendevano per portarla a macellare oppure prendevano anche il nostro fieno per dare ai loro cavalli. Un giorno mia sorella Angiolina, che aveva cinque anni, ha visto arrivare nel nostro cortile dei tedeschi con due cavalli bianchi che tiravano un carro agricolo; hanno cominciato a prendere il fieno dal nostro fienile e a caricarlo sul carro. Allora mia sorella si è messa a piangere e uno di loro



Pasqua 1947 (da sinistra Ernesto, Stefano e Nucchou.

ha preso dal taschino un pacco trasparente con delle pastiglie bianche, simile ai contenitori delle pastiglie medicinali. Per molto tempo Angiolina non riusciva a mangiare tranquillamente delle pastiglie bianche e ancora adesso, quando racconta quel fatto, è emozionata.

Ricordo una sera del febbraio 1944: eravamo nella stalla, siamo usciti e abbiamo visto in alto delle fiamme; stava bruciando *Lâ Paouzëtta*, una borgata sopra *Sibaoud*. Un'altra volta, quando i tedeschi sono arrivati a Bobbio con dei carri armati, hanno bombardato tutte le case che si vedevano sul pendio, tra cui *Lou Sarét d'La Laouzo* e *Lâ Paouzëtta*. Quando i soldati della milizia che erano nella caserma di Bobbio si sono arresi ai partigiani, sono stati portati in una caserma della Forestale a *Chiot d'La Talhiâ*, rilasciati poi per uno scambio di prigionieri. A Torre Pellice sono stati presi come ostaggi dei pastori e dei professori del Collegio Valdese e, dopo due giorni, c'è stato lo scambio».

(1) Giovanni Eliseo Negrin (*Nucchou*), nato nel 1925, ha partecipato alla Resistenza in Val Pellice. Si è poi sposato con Anna Negrin e il 2 dicembre 1951 è nato Enzo, chiamato così perché era Enzo il nome di battaglia del comandante partigiano Prearo di Giustizia e Libertà, V° Divisione Alpina "Sergio Toya". Giovanni Eliseo Negrin è deceduto il 30 marzo 2010.

Ho conosciuto Enzo che mi ha fatto questo raccon-

to, ricordando suo padre.

«L'8 settembre 1943 in Val Pellice è stato chiamato *La Débâcle*. Quando sono stati chiamati gli uomini giovani della valle, sono stati messi sul treno per essere portati a Torino. Mio padre, con circa altri trecento suoi compagni, sono stati rinchiusi in un cortile a Piscina, sorvegliati dalle guardie armate fasciste. Ad un certo punto hanno capito che forse, portati a Torino, avrebbero proseguito per la Germania. La seconda sera un gruppetto di tre o quattro persone, tra cui mio padre, ha saltato la recinzione; sono riusciti ad arrivare a Bobbio Pellice e si sono uniti ai partigiani, nella squadra che si era stabilita al *Fourestét* e *Sersènà*.

Nel dicembre 1943 i partigiani, presente anche mio padre, hanno bombardato con mitragliatrici e mortai la caserma Monte Grappa di Bobbio Pellice, sede di un comando fascista. Proseguito questo anche nel gennaio successivo, i partigiani li hanno prelevati e "a calci nel sedere" li hanno portati nel vallone del Cruello, in una vecchia caserma della forestale. Dopo circa un mese, arrivate le SS a Bobbio Pellice, è stato fatto uno scambio di ostaggi. Un partigiano, Abele Martinat, si era presentato nel municipio di Bobbio, per trattare lo scambio, munito di un cinturone di bombe; nel caso ci fosse stato un disguido, le avrebbe fatte esplodere. Per fortuna lo scambio è avvenuto senza incidenti.

Il rastrellamento più tremendo a Bobbio è avvenuto nel luglio 1944, quando dalla bassa valle le SS sono arrivate fino al Pra; hanno portato via tutti gli animali negli alpeggi e li hanno radunati nella piazza di Bobbio; lì solo alcune persone sono riuscite a recuperare le proprie bestie.

Molto importante per Bobbio, durante la guerra, è stata la presenza del pastore valdese Ricca che conosceva il tedesco e che poteva così avere contatti con il comando tedesco.»



Angiolina ed Ernesto, marzo 2016



(a cura di Marta Baret e Simona Pons) Testo e foto di Luciana Alessandrina Bonnet

La Redazione comunica che l'autrice dell'articolo precedente, pubblicato sulla Valaddo di ottobre 2018 (fascicolo n.181/182), è anche Luciana Bonnet e si scusa per la dimenticanza.

I fratelli Bonnet cercano fortuna in Francia

Dopo il primo conflitto mondiale, le industrie tes-



Teresin e Fina

sili della zona ripresero la loro normale attività, la produzione crebbe e crebbe pure la richiesta di manodopera femminile. Fina (Giuseppina Lorenzina) e Teresin (Teresa Regina) Bonnet avrebbero potuto trovare facilmente lavoro presso il cotonificio o il setificio di Perosa Argentina, ma scelsero

un'altra strada. Prima Teresin e poi Fina emigrarono in Francia tra il 1919 e il 1920; si sa che allora il lavoro in fabbrica era considerato inadatto alle ragazze.

Le due sorelle si "sistemarono" a Béziers, nel dipartimento dell'Herault (cittadina tristemente famosa per il massacro dei catari avvenuto il 22 luglio 1209) presso i signori Fernand Castelbon de Beauxhostes, ricco viticoltore e la sua seconda moglie Antonia Fortunata Bosich, cantante italiana. La signora assumeva unicamente domestici italiani. Il signor Castelbon era stato un grande organizzatore di spettacoli lirici nelle arene di Béziers e riceveva abitualmente nel suo castello artisti e musicisti, tra i quali Camille Saint-Saëns, il celebre compositore, pianista e organista francese che le sorelle Bonnet ebbero occasione di incontrare durante lo svolgi-

mento del loro lavoro. Teresin era guardarobiera e Fina cameriera.

Dopo appena un anno le ragazze si trasferirono a Marsiglia, non se ne conosce il motivo. Forse il castello Beauxhostes era una gabbia dorata che non permetteva di frequentare persone della loro età, mentre a Marsiglia vivevano molti giovani italiani, originari di Pomaretto e dintorni. Che parecchi giovani delle valli si fossero trasferiti in Provenza lo conferma anche una fotografia in cui le mie zie appaiono in compagnia di tre giovani donne di Pomaretto; curiosamente indossano tutte e cinque lo stesso modello di abito.

Facevano parte della comunità di immigrati piemontesi di Marsiglia anche due giovanotti della Val Chisone, Jean Tron di Meano e Isidoro Raviol proveniente da una borgata del vallone di Garnier. I quattro giovani, nonostante in Italia abitassero a pochi chilometri di distanza gli uni dagli altri, non si conoscevano; destino volle che s'incontrassero a Marsiglia e s'innamorassero, Jean di Fina, Isidoro di Teresin e viceversa.

Chi erano i giovanotti? Jean, quinto di sei fratelli era nato a Meano da Giovanni Tommaso e Maria Rosa Coutandin. Il padre morì ancora giovane e la madre dovette provvedere da sola ai sei figli. Vivevano di quel che la terra poteva offrire loro. Jean combatté nella Prima Guerra Mondiale, fatto prigioniero fu condotto in Ungheria, nel 1919 poté far ritorno a casa. Lavorò per un po' di tempo in una miniera di talco, poi emigrò a Marsiglia. Sapendo leggere, scrivere e parlare francese non ebbe difficoltà a trovare lavoro, prima in una fonderia e successivamente nel grande ristorante Basso di Marsiglia dove rimase poco. Fu licenziato per aver fatto una battuta non apprezzata sullo strambo cappello di una signora. In seguito venne assunto come commesso da una grande drogheria della Canebière il cui proprietario era originario di Bardonecchia. Fu proprio questo suo quasi compaesano ad aiutarlo ad aprire una piccola attività.

Non so quale lavoro svolgesse zio Isidoro.

Fina e Jean si sposarono nel 1924 a Pomaretto, Teresin e Isidoro a Marsiglia nel 1925.

Qualche tempo dopo tutti e quattro andarono a vivere alla Valbarelle, un centro industriale a dieci chilometri da Marsiglia dove Fina e Jean aprirono una drogheria, attività proseguita poi da Marcel, il più giovane dei loro tre figli. I maggiori, Jean e Huguette, si impiegarono presso la SCAC di Marsiglia, una importante società di trasporti internazionali.

Teresin, Isidoro e i loro due figli, Emilio ed Evelina, allo scoppio della seconda guerra mondiale, ritornarono in Italia e si stabilirono a Pomaretto.

Anche Guido (Silvio Guido), terminato il servizio militare di leva nell'Arma dei Carabinieri, decise di seguire l'esempio delle sorelle e partì alla volta di Marsiglia. Mi pare che per un po' di tempo abbia fatto il muratore, in seguito lavorò in una fabbrica. Sposò Rosa Maria, una ragazza di Sampeyre (Cuneo), pure lei emigrata a Marsiglia, ebbero una figlia che chiamarono Laura.

A Pomaretto rimasero nonna Alessandrina, ormai vedova e Guerrino, mio padre.

Da sempre le popolazioni si sono spostate da un paese all'altro, da un continente all'altro per i più svariati motivi e noi siamo il risultato delle varie migrazioni. Lo scambio di esperienze, culture, costumi



Guido

è stato un arricchimento e lo può essere tuttora se il fenomeno della migrazione verrà gestito con onestà, intelligenza ed umanità.

Con i miei cugini e i loro figli e nipoti siamo in ottimi rapporti. Anche i più giovani, nonostante si sentano cittadini del mondo, sono fieri delle loro radici; a differenza dei loro nonni parlano italiano, e una di loro è insegnante di italiano in un liceo di Parigi.

Le notizie riportate in questo articolo sono state in gran parte tratte da un video realizzato da mio cugino Jean Tron di Roquefort La Bedoule (Marsiglia).



Bruna Faure Rolland, (a cura di), Archafen – Bagliori nel crepuscolo Serie di inediti documenti sul passato del Gad (Frazione di Oulx)

Editur promotion, Salbertrand 2018

di **Claudio Tron**

«Bella scrittura»... Quando la mia maestra, alla fine degli anni '40 del secolo scorso, indicava con queste parole il compito che avremmo dovuto eseguire, mi veniva l'angoscia, perché mi veniva sempre male. Quando, poi, poco più di una decina di anni dopo, mi sono trovato dalla parte della cattedra, non ho più osato sottoporre la mia piccola scolaresca a un analogo supplizio. La scrittura, dicevo, deve essere sempre bella. La mia, così, è rimasta come ha potuto. Leggendo le scansioni delle lettere Jules Casse, del Gad, alla figlia in servizio in Francia, viene, tuttavia, un po' di nostalgia per quando nella scuola si insegnava, fin dall'inizio, a curare la bella scrittura. La curatrice traduce in italiano e trascrive le lettere, ma si potrebbero leggere tranquillamente nelle riproduzioni.

Clelia Bacon Buvet introduce la lettura raccogliendo in sintesi i temi delle raccomandazioni: sottomissione ai datori di lavoro, parsimonia, cura della salute, invio a casa di notizie tempestive su tutta la vita della ragazzina. Dal canto suo il padre informa puntualmente sullo stato di salute della famiglia rimasta a casa, sull'andamento dei raccolti, sui fatti del paese. Colpisce un po' il fatto che i fatti delle persone sono menzionati senza grande rilievo rispetto a quelli della natura. Anche la morte è citata tra la menzione di quanti covoni di



grano e quante patate si sono raccolte. «Vi comunico una notizia, il 17 gennaio, giorno di Sant'Antonio, Ezzoline Guiaud ha avuto 2 maschietti gemelli per festeggiare l'onomastico del suo sposo. Sono morti 4 o 5 giorni dopo, uno al mattino e l'altro alla sera». È difficile capire se ci sia dietro uno spietato sarcasmo o se, invece, le espressioni siano solo dovute all'ingenuità della scrittura di getto. Si capisce, invece, che con lapidaria condanna viene data questa notizia: «Tuo cugino Jules deve sposarsi, ma non è molto bello in quanto tra poco sarà già padre».

Alla corrispondenza fanno seguito altri documenti su calamità varie, sulle norme regolamentari della comunità, sulle consuetudini scherzose del Carnevale, e alcune composizioni poetiche della curatrice, Bruna Faure Rolland, pronipote dell'autore delle lettere.

Come già indicato, Clelia Baccon Buvet introduce il libro evidenziando come la corrispondenza riportata sia non solo documentazione di rapporti familiari particolari, ma anche specchio di una cultura e di un'etica che vale la pena ricordare e che possono essere almeno in parte esemplari anche oggi (a cominciare, dico io, con un po' di senso di colpa, dalla bella scrittura)...

Rinaldo Breusa, *La pastora*

Alzani Editore, Pinerolo 2018

di Claudio Tron

Quando un uomo si innamora contemporaneamente di due donne e ne è ricambiato non è difficile immaginare cosa capita. A complicare le cose una delle due rimane incinta anche se il primo amore dell'uomo era per l'altra e malgrado tutto avrebbe voluto esserle fedele. Questa la vicenda narrata con delicatezza da Rinaldo Breusa nella seconda parte del suo nuovo libro intitolato: «*La pastora*». Non si sente nulla di peccaminoso e sembra che l'imbarazzo inevitabile nasca piuttosto da un destino ineluttabile che dal cedimento a una tentazione irresistibile. L'epilogo sarà purtroppo tragico, con la morte di entrambe le donne e tre bimbi rimasti senza mamma.

Naido, come viene chiamato dagli amici, ha voluto congiungere questa vicenda romanzata con una prima parte più corposa in cui riprende e integra i ricordi della sua vita già narrati nei due precedenti volumi *L'uomo e la montagna* e *Sulle orme dei Padri*¹. Il titolo, meglio che *La pastora*, potrebbe essere *Il pastore*. Infatti il protagonista è spesso lui nella sua vita lavorativa di allevatore. La titolare dell'Azienda agricola, tuttavia, per motivi burocratici, è sua moglie Anna a cui va un giusto riconoscimento, da cui il titolo. Incontriamo, quindi, una galleria di esperienze, che vanno dallo smarrimento di capi di bestiame, alle inevitabili liti tra pastori accompagnate talvolta anche da calunnie, alla soddisfazione che si ricava, invece, quando le cose vanno bene. Sono queste ultime che fanno venire al sottoscritto un malcelato rimpianto per non aver potuto fare la stessa vita...

In apertura il libro riporta una lettera affettuosa all'autore dalla figlia e due premesse amichevoli rispettivamente di Gian Vittorio Avondo e Laura Zoggia: un degno portale di ingresso nel mondo montanaro di *Naido*.



1 Entrambi editi da Alzani Editore

Marzia Verona, *Il canto della fontana*

Pentàgora, Savona 2018

di **Claudio Tron**

Ven... ven... Chiamando così i suoi animali parte, al termine del romanzo di Marzia Verona, Emiliano Donati verso un destino ignoto. La sua vita è stata caratterizzata per vari anni dalla reazione di un uomo lasciato dalla fidanzata. L'esperienza è sempre dolorosa. Il giovane Werter di Goethe reagisce, come è noto, col suicidio. Emiliano non muore fisicamente, ma l'uomo che incontriamo nel libro non è lo stesso che era stato presentato all'inizio. La vita con Antonella si era svolta nel contesto di un moderno uso compulsivo del computer: immettere continuamente testi, foto, links e controllare le reazioni altrui, gli apprezzamenti, i commenti, replicare a questi ultimi e perdersi in discussioni infinite. Da qui, liti ripetute e sempre più frequenti, fino alla partenza della ragazza, stufa di essere elemento secondario della vita di Emiliano. Cose che capitano.

Il seguito è meno frequente. L'uomo finisce durante una gita in una baita abbandonata dove l'unico elemento in movimento è l'acqua che zampilla da una fontana. Tutto il resto è fermo da due anni quando un altro girovago ha lasciato un frammento di giornale su cui ha scritto che lì si era trovato bene e augura al prossimo inquilino di avere la stessa fortuna. Emiliano si ferma, dorme un po' su un'amaca e non riparte. Da questo momento la sua vita si svolgerà lì e ripercorrerà tutta la storia materiale dell'umanità, dal primo cibarsi a caso delle erbe spontanee, fino all'allevamento delle galline, delle capre, con la compagna di un gatto e di un cane giunti chissà da dove e smarritisi durante la ricerca di un padrone. Da questo posto Emiliano rifiuterà per lungo tempo l'incontro con altri umani, salvo pochi momenti eccezionali per procurarsi i cibi che non possono mancare per chi ha lo stomaco trasformato dai millenni dell'evoluzione umana, che non si accontenta più di quanto fornisce spontaneamente la natura.

Così, fino al giorno in cui a un editore salta in mente di pubblicare il racconto di vita di Emiliano e di presentare in pubblico il libro. È la fine. Una ragazza segue Emiliano di nascosto al termine della presentazione e gli si presenta in seguito alla baita. È la fine della vita accanto alla fontana, ma ci sono probabilmente altri luoghi simili a Vignali, la baita dove Emiliano aveva ritrovato se stesso e ricominciato a percepire i suoi della natura e ad apprezzare anche le cose che spesso sono impercettibili ai distratti turisti cittadini. Luoghi per ora ignoti, ma non per questo inesistenti. Gli animali lo hanno capito. *Ven... ven...*



Cogliamo l'occasione per segnalare il libro recente di Marie-France Maurin Coïsson "Hanno inventato come vivere al presbiterio...e poi.." – sottotitolo: Nella storia è possibile conoscere gli impegni delle mogli dei pastori? Il ricavato è a favore delle bambine e dei bambini vittime di femminicidio (madre morta, padre in prigione).



Dall'Associazione

Il Consiglio Direttivo de La Valaddo ha deliberato di proseguire anche nel 2019 e nel 2020 con il nuovo schema di pubblicazione della rivista con pubblicazioni con più pagine ma solo tre uscite invece che quattro nell'anno per ottimizzare i costi di stampa e distribuzione e dare ai soci un maggior numero di contenuti: infatti il numero totale di pagine e contributi a colori è aumentato senza dover aumentare la quota associativa annuale. Indicativamente i tre numeri andranno in stampa a marzo, luglio e novembre.

Promemoria pagamento quote associative 2019

Siccome risulta che numerosi soci non hanno ancora provveduto, ricordiamo il rinnovo delle quote associative per l'anno 2019. Grazie per il vostro supporto alle attività de La Valaddo!



Dall'Associazione

Cari soci,

ancora due anni insieme per raccontare le nostre valli, la cultura, i nostri “patouà” con grandi o piccoli passi per dare voce a chi non è mai entrato nei libri di storia ma ha contribuito a costruire la storia delle nostre comunità che ereditiamo. Ringrazio tutti e ciascuno i componenti della nuova squadra che vi presento:

Presidente presidente@lavaladdo.it
Guiot Renzo 333.4360361

Collegio dei revisori

Pons Simona
Grande Luca
Heritier Delio

Vice Presidente
Arlaud Giorgio

Consiglio Direttivo
Priano Paolo
Arlaud Giorgio
Baret Marta
Bianco Davide
Francia Federica
Tron Claudio

Redazione redazione@lavaladdo.it

Baret Marta
De Villa Palù Luca
Dovio Maria
Heritier Arianna
Pons Simona
Priano Paolo
Priano Stefano
Tron Claudio

Saluto e ringrazio tutti Voi, cari soci, con affetto e attenzione per il sostegno che ci date. Non esitate a contattarci anche con l'apporto di piccoli ma significativi contributi che pubblicheremo sulla rivista senza dimenticare l'espressività dei vostri “patouà” con la quale ogni giorno vi rapportate ancora con vicini di casa, amici o parenti. Le difficoltà ci sono, gli errori sempre in agguato ma vi chiedo comprensione senza esitare a segnalarci criticità, impressioni ma anche, e volentieri, proposte migliorative che, per quanto possibile, terremo in debita considerazione. Come specificato sul frontespizio della rivista la quota associativa resta invariata ed è comprensiva sia del periodico (ora semestrale) sia di altre eventuali pubblicazioni riservate ai soci (libri, inserti speciali ecc..).

Grazie per l'attenzione

Renzo Guiot

INCARICATI LOCALI

- **Balma:** Manuela Ressant
☎ 338.8592385
- **Castel del Bosco:** Manuela Ressant
☎ 338.8592385
- **Cesana Torinese:** Giorgio Arlaud
☎ 335.7281582
- **Chiomonte:** Ass. Renaissance – La Rafanhauda
✉ larafanhauda@gmail.com
☎ 349.5285960 - 335.1700723
- **Exilles:** Giorgio Arlaud
☎ 335.7281582
- **Fenestrelle:** Graziella Perrot
☎ 0121.83566
- **Massello:** Claudio Tron
☎ 340.5105429
- **Meano:** Adriano Coutandin
☎ 335.6451900
- **Mentoulles:** Bruna Martin
☎ 333.6513359
- **Oulx:** Giorgio Arlaud
☎ 335.7281582
- **Perosa Argentina:** Luigi Baral
☎ 0121.81620 - 333.7692335
- **Perosa Argentina:** Adriano Coutandin
☎ 335.6451900
- **Perrero:** Desiderato Breuza
☎ 0121.807504
- **Pinerolo:** Ugo Blanc
☎ 333.9963055
- **Pinerolo:** Marco Charrier
☎ 339.3693715
- **Pinerolo:** Liliana Lantelme
☎ 335.5728140
- **Porte:** Luca De Villa Palù
☎ 334.2300610
- **Prali:** Miriam Richard
☎ 340.5138568
- **Roure:** Manuela Ressant
☎ 338.8592385
- **Salbertrand:** Giorgio Arlaud
☎ 335.7281582
- **Sauze di Cesana:** Giorgio Arlaud
☎ 335.7281582
- **Usseaux:** Armanda Mellone
☎ 338.3266313
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier
☎ 339.3505855
- **Villaretto Chisone:** Arianna Heritier
- **Villar Perosa:** Gianni Ughetto
☎ 340.2587001